1915 - 1918

Celebrazione del Cinquantenario della "Guerra Bianca,, sull'Adamello

15-18 luglio 1965

Ad iniziativa della sezione A.N.A. di Valcamonica, onorevolmente e validamente presieduta dal Cap. Evangelista Laini, che già negli scorsi anni aveva organizzato due riuscitissimi Raduni-Pellegrinaggio ai più alti campi di battaglia della guerra 1915-18, e nell'intento di celebrare nel modo più degno e solenne il Cinquantenario di quelle aspre battaglie, si è costituito il 5 aprile u.s. un Comitato organizzatore con l'adesione delle massime autorità civili e militari delle provincie di Trento e di Brescia, delle sezioni Alpini interessate alla manifestazione, degli Enti locali e rappresentanti degli alpini superstiti dell'Adamello. Il Comitato sarà presieduto dall'avv. Kessler Presidente della Provincia di Trento e coadiuvato da un Vice Presidente nella persona del prof. Mazzoli, ufficiale degli Alpini e Presidente della Comunità Montana di Valcamonica.

Fulcro coordinatore dell'organizzazione saranno le sezioni ANA di Trento e di Valcamonica, le quali, forti delle precedenti esperienze, ricche di elementi alpinisticamente dotati nonchè appassionati e profondi conoscitori di queste montagne, legati fra loro e con i reparti in armi da vera fraternità alpina, supereranno le non lievi difficoltà logistiche ed organizzative specialmente nello svolgimento dei « raids » attraverso le zone più aspre dell'Adamello ad oltre 3000 metri di quota.

I « bocia » ripercorreranno insieme con i più validi rappresentanti dei superstiti combattenti dell'Adamello, le creste ed i ghiacciai che videro le gesta dei nostri alpini e dei loro degni avversari: Schützen e Kaiserjager, in lotta anche e molte volte soprattutto, con la montagna stessa, le sue affilate vette, le sue voragini insidiose, il pericolo delle valanghe, la violenza delle bufere ed il freddo che nella stagione invernale raggiunge temperature polari. Possiamo senz'altro affermare che nel quadro della Grande Guerra, queste battaglie sui ghiacciai hanno un aspetto inconfondibile, che giustifica la particolarità della celebrazione.

PROGRAMMA DEL PELLEGRINAGGIO

Tutti coloro che intendono aggregarsi alle colonne che con vari itinerari s'incontreranno al centro del ghiacciaio, sulla Cresta Croce al Cannone da 149 per presenziare all'inaugurazione di un cippo di granito, che sostituirà una targa in bronzo vandalicamente distrutta molti anni or sono, dovranno inviare la loro adesione (al più presto possibile in quanto i posti sono limitati) ai nominativi sottosegnati a seconda dell'itinerario prescelto.

1° Colonna della Val D'Avio con partenza e ritrovo a Temù alle ore 13 precise del giorno 15 luglio. Inviare per lettera la propria adesione alla guida alpina e capogruppo ANA sig. **Zani Sperandio - Temù (Brescia).**

2° Colonna della Val Salarno (versante sud dell'Adamello) partenza e ritrovo a Cedegolo (piazza principale) alle ore 13 del 15 luglio p.v. Inviare la propria adesione al sig. **Erminio Feloni - capo gruppo ANA di Lovere (Bergamo).**

3° Colonna Trentina per la Val di Genova, partenza e ritrovo a Pinzolo (azienda di turismo) alle ore 13 del giorno 15 luglio p.v. Inviare la propria adesione al rag. **Augusto Giovannini consigliere della sezione ANA di Trento - Via Roma, 49 - Trento.**

L'iscrizione alle escursioni sarà completamente gratuita.

Si richiede ad ogni partecipante un equipaggiamento d'alta montagna, il cappello alpino, resistenza alla fatica, spirito di adattamento in quanto con molta probabilità non tutti troveranno posti letto ai rifugi e dovranno adattarsi alla meglio. Viveri e spese di rifugio saranno a carico dei partecipanti i quali dovranno sottostare ad una certa disciplina di squadra per il buon andamento della manifestazione.

Tutte le colonne, dopo l'incontro sul ghiacciaio, pernotteranno alla Lobbia e compiranno un certo numero di ascensioni, per dirigersi il giorno 17 verso la Conca Mandrone, e quindi domenica 18 all'alba puntare verso la Conca Presena e scendere al Tonale dove avrà luogo un grande Raduno Alpino e la cerimonia conclusiva della manifestazione.

***

DOMENICA - 18 LUGLIO (dalle prime ore del mattino sino a mezzogiorno) raduno alpino e patriottico al Passo del Tonale.

Tutti gli alpini « veci e bocia » isolatamente con le famiglie oppure organizzati attraverso le sezioni e gruppi ANA, sono cordialmente invitati a trovarsi al Passo del Tonale, per partecipare alle varie celebrazioni che si svolgeranno nella mattinata e che si concluderanno con una messa al campo celebrata al Sacrario-Ossario del Tonale.

• • •

Le colonne provenienti dai ghiacciai dell'Adamello ed il gruppo dei superstiti « Adamellini » si concentreranno nella Conca di Presena verso le ore nove del mattino e mediante la funivia del Paradiso, scenderanno al Passo del Tonale per incontrarsi con gli alpini convenuti nella mattinata.

• • •

Gli alpini che hanno partecipato alle escursioni in Adamello si inquadreranno per colonne e con le fanfare in testa sfileranno per raggiungere il Sacrario del Tonale.

• • •

Maggiori particolari saranno diramati nei prossimi numeri del giornale, in ogni modo le sezioni ed i gruppi che intendessero collaborare in qualche modo alla manifestazione sono pregati di mettersi in contatto con il sig. Gianni De Giuli c/o Associazione nazionale Alpini - sezione di Valcamonica Breno (prov. di Brescia) oppure al Cav. Uff. Vincenzo Santo De Paoli, Segretario della medesima.

***

N.B. - Il precedente Comitato che ha realizzato gli scorsi anni la manifestazione, rimane sempre in carica per continuare la sua preziosa opera anche quest'anno.

Partecipanti al secondo Raduno dell'Adamello in sosta sui ghiacciai. (foto Davolio)

MUSEO DELLA «GUERRA BIANCA» AL PASSO DEL PARADISO

E' in avanzata fase di allestimento e sarà inaugurato nel corso delle celebrazioni che si terranno dal 15 al 18 luglio p.v. un Museo storico-didattico sulla guerra 1915-18 combattuta sui più alti ghiacciai. Esso servirà a ricordare ai giovani che salgono in Conca Presena per sciare o per fare dell'alpinismo, i sacrifici e l'eroismo dei nostri alpini.

Il Museo sarà ordinato in varie sezioni che illustreranno cronologicamente gli avvenimenti della guerra dai combattimenti del 1915 sul Tonale, all'Albiolo ed in Conca Presena, alla Conquista dei Ghiacciai nel 1916, al formidabile assalto del Corno di Cavento nel 1917, ed alla conclusiva conquista dei Monticelli nel 1918.

Tutti coloro che fossero in possesso di cimeli o documenti riguardanti questi combattimenti sono vivamente pregati di mettersi in contatto con il Comitato organizzatore della manifestazione per depositare ed esporre il loro materiale in questo eccezionale museo posto sui luoghi stessi delle battaglie.

Indirizzare la corrispondenza al Comitato Ordinario « Museo della Guerra Bianca » Passo Paradiso - Tonale - Ponte di Legno (Prov. di Brescia).

FACILITAZIONI RISERVATE AI SOLI COMBATTENTI DEL'15-'18 SULL'ADAMELLO

Il Comitato organizzatore intende invitare, ed ospitare gratuitamente, per l'intera settimana delle celebrazioni, in una tendopoli posta nella bella Conca di Presena (collegata al Passo del Tonale da una comoda funivia) tutti i superstiti della guerra sui ghiacciai che ne facciano preventiva richiesta, specificando il reparto di appartenenza, il periodo e la zona del loro servizio sull'Adamello.

Coloro che lo desidereranno, potranno compiere brevi e facili escursioni nei dintorni, con l'aiuto di esperte guide (passi di Presena, Maroccaro, Lagoscuro, Castellaccio, Paradiso, ecc.). Inoltre per quelli che volessero raggiungere i ghiacciai e pernottare al rifugio « Caduti dell'Adamello » alla Lobbia Alta, ci sarà la possibilità di un trasporto con mezzi cingolati (Gatto delle nevi) oppure con elicottero.

« Vecchie aquile con le ali buone » si è argutamente definito uno di loro, al quale il vigore è certo pari all'entusiasmo.

Quest'anno ritorneranno alle loro vecchie posizioni, ripercorreranno come in un simbolico itinerario, le fasi della battaglia, rivivranno passo a passo le fatiche dei loro vent'anni, si fermeranno un attimo in raccoglimento sui luoghi ove più numerosi caddero i compagni più cari, i Pais, e ridiscenderanno infine lungo quella Val di Genova che li vide nella primavera del 1918 vincitori e liberatori.

Tutti coloro che intendono aderire a questa manifestazione sono pregati di scrivere al « Vecio Adamellino » dott. Vittorio Cortese - Via Sarfatti n. 7, Milano.

Sostenitori de « L'Alpino »

Signora Marinella Tommasi Terni de' Gregorj - Crema	L. 1.000
Sig. Remo Marini - Milano	» 1.500
Sig. Vittorio Callegaro - Vicenza	» 1.000
Sezione A.N.A. degli Abruzzi	» 2.000
Sig. Silvano Cattaneo - Como	» 1.000
Gruppo A.N.A. di Forno di Zoldo (Belluno)	» 1.000
Sezione A.N.A. di Pieve di Cadore (Belluno)	» 1.000
Sig. Giuseppe Morzenti - S. Francisco (U.S.A.)	» 1.000
Ten. Col. Sicco Ing. Eugenio - Torino	» 1.000
Ten. Col. Amedeo Sabbi - Bologna	» 2.000
Sig. Manlio Salvatico - Laigueglia (Savona)	» 1.000
Dr. Umberto Franci - Trens (Bolzano)	» 1.000
Sig. Valerio Cuneo - Chicago (U.S.A.)	» 3.110
Sig. Giorgio Calvi - Busana (Imperia)	» 1.000
Sig. Antonio De Borioli - Varese	» 2.000

IL NUMERO DEI GIORNALI AUMENTA

Malgrado l'elevato costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, per leggere tutto quello che può interessarvi nella stampa italiana.

Ma non preoccupatevi! C'è qualcuno che legge PER VOI migliaia di giornali: è **L'ECO DELLA STAMPA**, Via Compagnoni 28, Milano. E' l'ufficio « ritagli stampa » al quale vi potete rivolgere con completa fiducia.

Avv. ETTORE ERIZZO
Pres. del Comitato di Direzione

Giacomo de Sabbata - Emilio Faldella - Modesto Antonio Leonardi - Aldo Rasero - Bruno Riosa: *Membri*

FRANCESCO VIDA: *Responsabile*

PUBBLICITA' FANO
Via V. Monti n. 14 - Tel. 808.135

Autorizz. del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 n. 229 del Registro

Tip. S.E.S.S.-«Gazzetta dello Sport» Milano - Via Galileo Galilei n. 7

IL 1° LUGLIO SI RIAPRE IL RIFUGIO CONTRIN

Scegliete per le vostre vacanze il soggiorno nel nostro confortevole rifugio ubicato in posizione incantevole ai piedi della Marmolada

1 — PER UN SOGGIORNO MINIMO DI TRE GIORNI (vitto ed alloggio):

Soci A. N. A.

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 1800 al giorno e per persona;

— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2000 al giorno e per persona.

Non Soci

— dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 2300 al giorno e per persona.

— dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2400 al giorno e per persona.

2 — SOLO PERNOTTAMENTO

a) in letto con biancheria:
— Soci A.N.A.: L. 400 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 800 per persona e per notte.

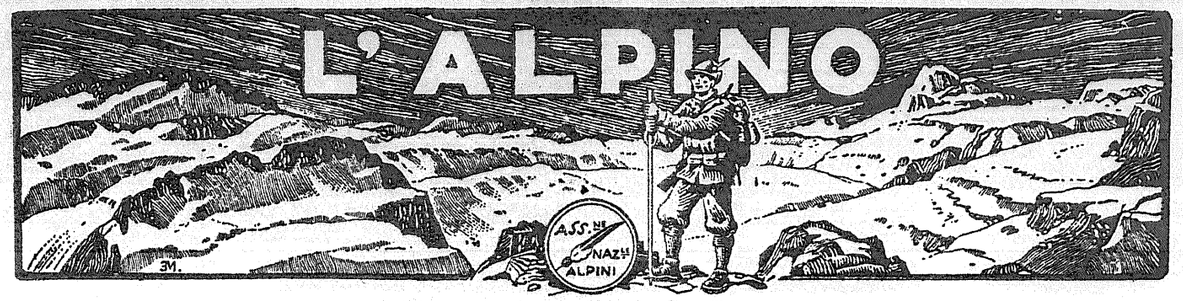
b) in cuccetta:
— Soci A.N.A.: L. 200 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 500 per persona e per notte.

c) su paglericcio, con coperte:
— Soci A.N.A.: L. 100 per persona e per notte;
— Non Soci: L. 250 per persona e per notte.

3 — TRASPORTO BAGAGLI da Alba al Rifugio: L. 50 al kg.

4 — PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI: scrivere a Marino Soperra - Pera di Fassa 46 (Trento); oppure a: Rifugio Contrin - Alba di Canazei (Trento) - Tel. Canazei 61.101.

ANNO XLVI - N. 5 (tiratura: copie 206.300) Abbonamento postale - gruppo III MAGGIO 1965



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130
C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO

MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 500

L'ABBRACCIO DI TRIESTE AGLI ALPINI

UN'ADUNATA DI PROFONDO SIGNIFICATO PATRIOTTICO NEL RICORDO DEL CINQUANTENARIO DELL'ENTRATA IN GUERRA — PRESENTI IL MINISTRO DELLA DIFESA ON. ANDREOTTI ED IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO GENERALE ALOIA ETTORE ERIZZO PASSA LA PRESIDENZA DELL'A. N. A. AD UGO MERLINI

TRIESTE, 24 maggio

Sono stati ampiamente illustrati, su queste colonne, i motivi per i quali la 38ª Adunata Nazionale si è svolta nella città di Trieste ed ha avuto luogo nella ricorrenza del 24 maggio.

Lo stesso Ministro della Difesa, onorevole Giulio Andreotti, ha voluto ricordare questi motivi nel suo messaggio augurale dicendo: « *Alpini, il vostro tradizionale raduno, che si svolge quest'anno nella italianissima Trieste, richiama l'attenzione di tutti gli italiani sulla grande pagina di storia vissuta dall'Italia cinquant'anni or sono* ».

E gli alpini convenuti a Trieste hanno mantenuto fede all'impegno assunto dall'Associazione. Hanno richiamato l'attenzione di tutti gli italiani con una manifestazione di patriottismo, di attaccamento alla specialità, di culto per la memoria dei Caduti che — nella sua severa compostezza e serietà — ha riscosso unanime plauso offrendo momenti di intensa commozione.

Qualche cronista sprovveduto, che quasi certamente non ha assistito alla sfilata, per infiorare la cronaca, ha parlato di dovizia di bottiglie e fiaschi di vino. La totale assenza di cose del genere ha invece richiamato l'attenzione di un cronista della televisione il quale l'ha fatta notare al Presidente Erizzo. « *Sono dieci anni* — ha detto Erizzo con vigore — *che ci battiamo per far scomparire questi emblemi fasulli degli alpini. Nella storia degli alpini vi è molto più sangue che vino!* ».

E nel corso della sfilata, il sangue degli alpini, tradotto in cifre di Caduti o in tremende rievocazioni trascritte a grandi lettere, ha suscitato brividi di commozione.

Venerdì 21 maggio, tra scrosci di pioggia e ondate di freddo, la *bora* (il tipico vento triestino) raggiungeva la velocità di 115 chilometri all'ora. Sabato ancora freddo, ancora pioggia, ancora bora mentre gli alpini rendevano omaggio alla memoria dei Caduti triestini.

L'omaggio ai Caduti

Alle ore 10,30 il Consiglio Direttivo Nazionale depone una corona di alloro al monumento a Guglielmo Oberdan presso la Casa del Combattente.

Nell'atrio del Sacrario è schierato un plotone in armi del « Piemonte » Cavalleria con trombettiere. Sotto i portici si forma un piccolo corteo con alla testa il Labaro Nazionale con le sue 209 Medaglie d'Oro al Valor Militare, il Presidente Nazionale Erizzo, il Presidente eletto Merlini, i Vice Presidenti, numerosi consiglieri nazionali, il vessillo della Sezione di Trieste, vari gagliardetti e un buon numero di alpini. Allo squillo di attenti dato dal trombettiere il Presidente Erizzo depone una corona di alloro portata da due alpini giunti dalla Svizzera, Federico De Carli e Primo Meneghello. Nella penombra del portico il minuto di raccoglimento osservato dai presenti dà un carattere suggestivo alla semplice ed austera cerimonia.

Successivamente i due Presidenti, il Consiglio Direttivo Nazionale e numerosi alpini si portano al Monumento ai Caduti a San Giusto dove presta servizio d'onore ancora un picchetto armato del « Piemonte » Cavalleria. Al Labaro Nazionale si affiancano i vessilli delle Sezioni dell'Argentina, dell'Uruguay, di Trieste, di Cuneo e sedici gagliardetti di Gruppi di varie regioni d'Italia. Il Presidente Erizzo depone una corona di alloro portata dai due alpini giunti dalla Svizzera mentre allo squillo di tromba tutti i presenti si irrigidiscono sull'attenti. Numerosi gli alpini che partecipano alla semplice e suggestiva cerimonia — e tra questi molti provenienti dall'Argentina e dall'Uruguay — anche se la bora imperversa agitando violentemente i vessilli.

Sempre in mattinata, il Consiglio Direttivo della Sezione di Trieste depone corone di alloro alle lapidi ai Caduti del 5 maggio 1945 in Via S. Lazzaro, alla lapide ai Caduti del 5 novembre 1953 nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, alle lapidi ai Caduti del 6 novembre 1963 in Piazza Unità d'Italia.

Nel pomeriggio numerosi alpini si portano alla foiba di Basovizza per rendere omaggio alla memoria delle vittime del maggio-giugno 1945. Presenti i Presidenti Nazionali, il Consiglio Direttivo Nazionale, il vessillo della Sezione di Trieste, le bandiere portanti i colori di Fiume, Pola e Zara, un folto gruppo di Gagliardetti, gli alpini triestini depongono una corona di alloro ai piedi del muro che chiuda la tremenda foiba.

Dopo un minuto di raccoglimento Don Luigi Stefani di Zara, cap-

Saluto al Presidente

Caro Presidente,

*anche se queste poche righe appariranno sul nostro giornale quando avrai già fatte le consegne a Merlini, per noi resti nel cuore come il Presidente per eccellenza. Se lo Statuto ce lo avesse consentito, avremmo voluto che il riconoscimento fosse stato consacrato con quel termine di « Presidente Onorario », forse un po' troppo adusato, ma che, per noi, avrebbe significato riveder**Ti** sempre assiso quale guida spirituale della nostra Famiglia.*

Ma, anche se lo Statuto non lo consente, Tu sei nel cuore di ciascuno, proprio con quell'immagine.

Come dimenticare quando accogliesti, riluttante, ma solo per il bene della nostra Associazione, la designazione ad essere candidato a Presidente della stessa nell'assemblea dei delegati del lontano 1956? L'Associazione, allora, stava attraversando un periodo di crisi e si temeva, addirittura, la nomina di un Commissario.

Gli alpini, però, si ribellarono ad una simile ipotesi e seppero trovare, con una scelta — in cui hanno messo mano, ispirandola, le nostre Penne Mozze — chi avrebbe, non solo evitato tanta iattura, ma avrebbe ridato all'Associazione quella volontà di vivere, così come i figli migliori si auguravano.

Iniziasti decisamente il lavoro di ricostruzione, basandolo su alcuni elementi fondamentali: l'amore verso la Patria, l'orgoglio di averla servita in guerra o in pace, l'orgoglio di averla servita come alpino.

E l'Associazione si è rimessa in marcia; ha visto i suoi soci salire da 102.125 a 202.411; ha constatato come, intorno, il rispetto e l'ammirazione si accrescevano tanto da esprimersi, talvolta, con formule che sorprendevano noi stessi; ha visto i quadri, a cominciare da quelli dei capigruppo, amalgamarsi fra loro, interpretare fedelmente il pensiero dei soci, portare al centro — attraverso le più disparate occasioni, dalle adunate periferiche a quella nazionale; dall'assemblea dei delegati a quella dei presidenti di Sezione e dei rappresentanti della Stampa Alpina — tutto un confluire di entusiasmi e di fraternità che hanno costituito il cemento con cui, poco per volta, hai innalzato la nostra grande casa.

*E hai costruito, immedesimando**Ti** nei sentimenti espressi da tutti i componenti la nostra famiglia, elevandola al più alto clima spirituale, in cui anche i nostri giovani alpini si inseriscono con convinzione e gioia, a smentire il cinismo di una parte delle nuove generazioni. Anzi, questa linfa nuova che continua ad entrare nella nostra famiglia è una delle gioie più grandi per tutti, ma certamente per Te che hai costantemente sentito, fra i Tuoi impegni, anche quello di volere il ricambio del nostro sangue, perchè è la garanzia fondamentale per la vitalità della nostra Associazione.*

Abbiamo sentito intorno a Te anche il rispetto e l'ammirazione delle nostre Forze in Armi; di chi le rappresenta fino ai più sommi gradi ed anche, di Chi rappresenta le Forze Armate nel Governo, e, addirittura, di un Capo dello Stato che, nella Sua sofferenza, ha certamente dinnanzi agli occhi lo sfilare, per tante ore, dei nostri alpini, Lui che volle assistere a quella sfilata rimanendo costantemente in piedi.

Ma soprattutto, siamo certi che senti in Te la gioia di sapere che hai rinnovato l'appartenere alla nostra Associazione, sull'amore per essa, da parte di tutti gli alpini, amore che, avvolge anche Te.

Ti abbiamo voluto bene tutti; Te ne vogliamo oggi; Te ne vorremo domani, perchè sappiamo come saprai consigliarci, anche con un semplice gesto, approvando se il nostro lavoro proseguirà secondo il Tuo insegnamento; richiamandoci se, involontariamente, usciremo dalla strada giusta.

Sono poche parole, che però Ti faranno sentire caldo, affettuoso, fraterno, l'abbraccio di tutti

i Tuoi Alpini

"CARI ALPINI,,

Quando a Trieste assistevo allo sfilamento delle nostre belle Sezioni, io, come sempre in ogni Adunata, le ho salutate. Ma questa volta il mio saluto aveva un particolare significato: aveva il valore di un congedo.

Ed ora lo desidero che giunga a ciascuno di voi, col mio saluto, quel pensiero di affetto e di riconoscenza che in quel momento, a Trieste, vibrava nell'animo mio.

Credo che del mio affetto per la Associazione — e quindi per ciascuno di voi — non possiate dubitare.

Ma desidero che sappiate che vi sono anche profondamente grato per il modo con cui, durante i nove anni della mia Presidenza, mi avete ascoltato, mi avete compreso, mi avete seguito.

Ho lasciato volontariamente la Presidenza non soltanto perchè ritengo di avere diritto ad un po' di riposo, ma anche perchè sono convinto che sia necessario un avvicendamento nella guida della Associazione; tuttavia non mi allontano da lei: le voglio troppo bene per lasciarla!

Ed essa, ve lo garantisco, è affidata a buone mani.

Per questo, al saluto affettuoso che mando a ciascuno di voi aggiungo una raccomandazione che vorrebbe quasi essere un ordine: accordate al mio successore, Ugo Merlini, quella stessa fiducia che per nove anni avete accordata a me.

Vi abbraccio.

Ettore Erizzo

Nel momento in cui assumo la Presidenza della nostra Associazione, desidero rivolgere a tutti un saluto cordiale ed affettuoso. Devo dire anche grazie a chi mi ha ritenuto degno di questo alto incarico; anche se è un incarico che fa « tremare le vene e i polsi » e che poteva essere affidato, forse con maggior fortuna, ad un qualsiasi altro Socio.

Vorrei poter stringere la mano ad ognuno di voi e guardarvi negli occhi ed uno ad uno, certo di leggervi tutto il vostro attaccamento all'A.N.A., certo di raccogliere la promessa della vostra collaborazione che, senza tanti aggettivi quali « fattiva, onesta, leale, ecc. » sarà una sola: integrale. Ne ho proprio bisogno, perchè il compito affidatomi è tanto bello, quanto difficile. E' bellissimo.

L'Avv. Erizzo, durante i nove anni della Sua presidenza, con ineguagliabile capacità e signorilità, ha portato la nostra istituzione alla nobiltà di una famiglia, ad un livello mai raggiunto prima, ad una considerazione e ad un rispetto anche fuori dei confini nazionali, che molti ci invidiano e che io vorrei mantenere.

Tutti Gli dobbiamo un particolare, caloroso, affettuoso ringraziamento, ma il ringraziamento migliore sarà quello di mantenere l'Associazione al livello a cui Egli l'ha condotta.

Mi aspetto da voi una collaborazione tale che possa affiancarsi alla mia opera, rendendola efficace per lo stesso scopo.

La nostra strada è quella dell'onore e del dovere, così come lo è stata in passato per tutte le Penne Nere in pace ed in guerra.

Da essa, per il bene dell'Italia, l'A.N.A., non deve e non può allontanarsi.

Ugo Merlini

pellano della Sezione di Firenze, ricorda il sacrificio degli infoibati esortando i presenti ad onorare la memoria mantenendo vivo lo amor di Patria. Successivamente recita il De Profundis.

Altre corone vengono deposte dagli alpini di Bolzano, dagli Escursionisti Speleologi Triestini e dai Sommozzatori Speleologi del Timavo.

Il ricevimento in Municipio

Alle ore 18,30 ha luogo nella sala consigliare del Municipio di Trieste il ricevimento offerto dal Sindaco ai Dirigenti nazionali e sezionali dell'Associazione e agli ufficiali delle truppe alpine.

Il Sindaco di Trieste alpino dott. Mario Franzil porge calde parole di saluto agli alpini mettendo in risalto il fatto che l'incontro tra l'Amministrazione comunale e gli alpini ha luogo nella sala consigliare che ha un valore storico e sentimentale nella storia della città di Trieste. Dopo aver ricordato che la sala consigliare è stata per decenni il centro motore delle lotte irredentistiche dei triestini e che da quella sala è partita sempre la voce della città che chiedeva di rimanere italiana, il Sindaco afferma che si realizza un ideale incontro tra gli alpini di ieri e di oggi nel nome di Trieste italiana.

Esprimendo la sua fierezza di alpino, Sindaco di una città che molti suoi figli ha dato agli alpini, mette in risalto il valore dell'anniversario del cinquantenario dell'intervento ed inneggia all'amor di Patria di Trieste e degli alpini.

Il Presidente Erizzo ringrazia l'alpino e sindaco Franzil per la affettuosa accoglienza che ha fatto entrare gli alpini nel cuore caldo e attivo di Trieste augurandosi che questi possa riscaldare il cuore di tutti gli italiani. A nome degli alpini di tutte le età porge un vivo grazie a Trieste e al suo sindaco alpino.

In serata, nonostante la temperatura rigida, molti alpini affollano le strade e nella notte sparuti gruppetti, silenziosi o canori, danno continuità al carattere alpino che ha assunto la città. Verso le quattro del mattino quattro suonatori solitari percorrono lentamente la riva del molo « Audace » suonando il motivo « *Lenta va in giro la ronda...* ». Sono il preludio delle decine e decine di fanfare che percorreranno alcune ore dopo la stessa riva alla testa delle compatte formazioni delle Sezioni.

L'alba di Trieste di domenica 23 maggio è un'alba alpina che ricorda quella di cinquant'anni prima con gli alpini che balzano all'attacco al di là del vecchio confine. L'invasione della città è lenta, sistematica, quasi metodica. Gli alpini che sciamano verso le località di ammassamento, le fanfare squillanti, gli autocarri che trasportano gli alpini in armi dell'8° e i montagnini del 3° sono un palese indizio di quella che sarà la grandiosa sfilata.

La Messa al Campo

Alle 8, nei pressi del Monumento ai Caduti a San Giusto lo Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Arrigo Pintonello, celebra la Messa al Campo.

Sono presenti il Labaro Nazionale giunto accompagnato da una fanfara e scortato dai Presidenti, dal Consiglio direttivo nazionale, e da numerosi alpini. Di fronte all'altare un folto gruppo di Generali e Colonnelli delle truppe alpine in servizio e una compagnia in armi dell'8° reggimento alpini e poi alpini, alpini, alpini, sparsi e arrampicati un po' dappertutto, molti con vessilli e gagliardetti, che danno un carattere pittoresco e suggestivo al rito della Messa.

Al Vangelo Monsignor Arrigo Pintonello, dopo aver ricordato le doti di umiltà, parsimonia e morigeratezza che caratterizzano gli alpini e dopo aver esaltato il loro contributo di sacrificio e di sangue e le loro leggendarie imprese, eleva un pensiero alla memoria di coloro che non sono tornati e invoca la benedizione della Vergine delle Nevi per la famiglia alpina e per la grande famiglia comune, la Patria.

Vengono poi benedetti tre gagliardetti, di Gruppo, due dei quali della Sezione di Bolzano.

Nel corso della Messa si alternano le voci di un coro e le note di una fanfara che suona tra l'altro La leggenda del Piave e Le campane di S. Giusto. La Messa termina con la lettura della Preghiera dell'alpino.

L'entusiasmante sfilata

Intanto la Riva Ottaviano Augusto e il Passeggio S. Andrea, si affollano di alpini, vessilli, gagliardetti, fanfare, cartelli e striscioni in attesa del « via » per la sfilata.

Le note cadenzate e marziali della fanfara dell'8° reggimento alpini annunziano la testa del corteo. Segue la Bandiera dell'8° Alpini decorata della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, di quattro Medaglie d'Oro al Valor Militare, otto medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare. Gli applausi scroscianti che salutano la Bandiera si rinnovano per il battaglione in armi costituito da alpini dell'8° reggimento e artiglieri dei 3° reggimento da montagna. Segue un folto gruppo di Generali e colonnelli delle truppe alpine in servizio e il Gonfalone della Città di Trieste decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare con rappresentanza municipale.

Calorosi applausi accompagnano il Labaro della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati e il Labaro della Legione Trentina. Viene poi il Labaro Nazionale dell'Associazione costellato di Medaglie d'Oro, scortato dai Presidenti e Vice Presidenti Nazionali, i Soci fondatori e i consiglieri nazionali.

Un grande striscione porta la scritta: « *Sezioni profughe in Patria di Zara, Pola, Fiume. Gli alpini dell'Istria, della Dalmazia, del Carnaro, vivi e morti sono qui!* » e lo seguono tre bandiere portanti i colori di Fiume, Pola e Zara. I calorosi applausi rivolti a questi alpini si rinnovano per quelli di San Dalmazzo di Tenda, preceduti da un grande striscione.

Entusiasmante e commovente il saluto del pubblico agli alpini venuti dall'estero. Numerose e compatte le Sezioni dell'Argentina e dell'Uruguay, che avanzano con un grande drappo verde col distintivo dell'Associazione, quella del Canada con un intervenuto, quella della Svizzera col vessillo seguito da numerosi gagliardetti. La Sezione della Francia, con vessillo, e due alpini venuti dalla Somalia col vessillo della Sezione, chiudono il gruppo degli alpini all'estero.

Preceduta dalla fanfara avanza in compatta formazione la Sezione di Trento con una selva di gagliardetti, una massa imponente di alpini e numerose fanfare. Uno striscione tricolore preannuncia la Sezione « Alto Adige » di Bolzano preceduta da un grande striscione bianco con la scritta *Alto Adige* e da una grande riproduzione del monumento alla vittoria di Bolzano con i versi del Carducci: « *Italia qui giunse vendicando il suo nome e il diritto* ». Ancora uno striscione tricolore, una selva di gagliardetti e la compatta Sezione.

Viene poi il secondo Settore e, in testa alle Sezioni della Lombardia, Bergamo con un gran cartello: « *Trieste sei nostra — a te il tricolore e l'abbraccio degli alpini bergamaschi* », applauditissimo. Caratteristica la fanfara di Torno d'Isola con i pifferi di canna. Dopo Breno, la Sezione di Brescia preceduta da una selva di bandieroni tricolori e biancocelesti, i colori della città. La Sezione di Como è preceduta dalla riproduzione di una campana di San Giusto tutta di fiori con la scritta *W Trieste*, poi Cremona, Lecco con elegante fanfara in giacca a vento bianca, tutte applauditissime. Alla testa della Sezione di Lecco il nuovo presidente Ripamonti. Merlini — presidente della Sezione da diciannove anni — è in tribuna accanto ad Erizzo quale presidente nazionale eletto. Vengono poi Luino con fanfara, Cittiglio, Milano con l'elegante coro in maglione verde, Monza, Pavia, Salò con fanfara in maglione verde, un grande striscione con la scritta « *Tridentina avanti! Generale Reverberi* », undici alpini che portano sul petto grandi lettere che compongono il nome leggendario « *Nikolajewka* » e poi i distintivi delle divisioni alpine e dei reggimenti, ognuno portato da un alpino. Questi nomi e simboli provocano ammirazione e commozione nella folla che applaude lungamente.

« *Giù il cappello! Passa il 5°* » ammonisce la Sezione Valtellinese con cartelli e simboli che ricordano i forti battaglioni del reggimento. Poi Varese: « *Siamo della terra da cui germinò il ceppo del Generale Perrucchetti del battaglione Varese 1875* ». « *Siamo in molti perchè sono con noi i nostri morti* ». La folla applaude commossa queste scritte mentre avanza un tricolore portato orizzontalmente dagli alpini di Valle Ticino. Segue la fanfara di Busto Arsizio con divisa dell'epoca di Perrucchetti che suona « Si scopron le tombe... ».

Viene poi la Liguria: Genova con elegante fanfara in grigio, una vettura con grandi invalidi di guerra, una grande scritta « *W il battaglione Pieve di Teco* », Imperia, La Spezia, Savona. Termina così il quarto settore.

Sono quasi le undici e si profilano sul viale le Sezioni del Friuli. In tribuna col presidente Erizzo, sorridente e soddisfatto per la impeccabile sfilata delle Sezioni, il presidente eletto Merlini; il Ministro della Difesa Andreotti; il Sottosegretario alla Difesa Pelizzo; il Ministro della Marina Mercantile, alpino Spagnolli, che ha sfilato con gli alpini di Trento; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale Aloia; il Generale Scotti, Commissario Generale per Caduti in Guerra che ha sfilato con la Sezione di Bolzano; il Generale Dessy comandante la Regione Militare N.E.; il Generale Ciglieri, comandante del IV Corpo d'Armata; il Generale Forlenza, Ispettore delle Armi di Fanteria e Cavalleria; il Generale Gianani del Gabinetto del Ministero Difesa e numerosi altri generali delle truppe alpine in servizio, in ausiliaria e della riserva. Presenti pure le Medaglie d'Oro Stefenelli già Ambasciatore nel Ghana, Barnaba, Don Brevi, Ponzinibio, Zani, Ziliotto.

A passo cadenzato, fin troppo lento, avanza la valanga degli alpini friulani, con fanfara.

Dall'alto di una torre mobile, il Generale Emilio Faldella, illustra egregiamente la sfilata. Solamente in pochi possiamo apprezzare la sua bravura in quanto non molti sanno che questo incarico gli è stato affidato solamente a mezzanotte della sera precedente per l'improvvisa assenza del nostro tradizionale speaker Gr. Uff. Zacco, ricoverato d'urgenza in una clinica milanese, alla vigilia dell'Adunata per essere sottoposto ad un grave intervento operatorio.

Avanzano quindi i distintivi dei reggimenti della leggendaria « *Julia* » la « *Divisione miracolo* », con gli alpini di Cividale — « *Fuarce Cividat* » — tra gli applausi della folla. Poi Gemona, Pordenone, Palmanova con cartello « Non sono tornati, ma sono qui con noi »; Tolmezzo, Udine con un richiamo commovente: « *Ci precedono le 24.000 penne mozze della Julia* » applauditisimi.

Vengono poi le Sezioni del Veneto: Asiago con la grande scritta *Ortigara;* le grandi lettere bianche sono applicate sulle camicie azzurre di otto alpini, poi la colonna mozza « *Per non dimenticare* » portata a spalla. « *Monte Grappa tu sei la mia Patria* ». Un grande striscione preannuncia Bassano del Grappa con una magnifica fanfara in grigio-verde, tre grandi labari dei Gruppi donatori di sangue, l'autovettura bianca dei donatori di sangue, una selva di gagliardetti e una compatta formazione di alpini. Belluno, con gli alpini di Longarone che avanzano con uno striscione listato a lutto. A grandi lettere sul petto degli alpini la scritta « *Col di Lana* ». Poi Conegliano con fanfara, Feltre, Marostica con fanfara e Padova con un tricolore che ricorda Pola, Fiume e Zara, omaggio molto apprezzato dai dalmati, mentre sei alpini portano sul petto a grandi lettere che formano il tricolore la scritta *Padova*. Poi Rovigo con la elegante e poderosa fanfara, Pieve di Cadore, Sappada che saluta Trieste con un grande cartello, Treviso con fanfara, Riese Pio X, Selva del Montello con striscione tricolore, Crocetta del Montello con fanfara e un grande quadro: « *Alpini razza Piave* », Valdagno con fanfara, Valdobbiadene, Venezia e Verona in poderose formazioni che riscuotono poderosi applausi. Vicenza con sette grandi penne mozze ricorda le medaglie d'oro della Sezione, Schio con fanfara, Pasubio con la scritta a grandi lettere sul petto di sette alpini, Lugo Vicentino che ricorda gli alpini della « Julia », Vittorio Veneto della Vittoria con striscione tricolore.

Vengono poi Bologna, un gruppetto di Monghidoro con mantellina grigio-verde, il Gruppo di Sestola che ricorda la « Tridentina », tre alpini che portano uno striscione « *Montenero 1915-1918* ». Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia la città natale del tricolore con una grande bandiera portata orizzontalmente, Carrara, Firenze, Pisa-Lucca.

Da due ore gli alpini sfilano in formazioni serrate e la folla non si stanca di applaudire alternando all'ammirazione momenti di intensa commozione.

Vengono poi le Sezioni di Ancona, L'Aquila in perfetta formazione con aquila imbalsamata e una grande scritta: « *Figli d'Abruzzi morti combattendo per l'Italia e sepolti lontano la Majella madre vi guarda e vi benedice in eterno. G. D'Annunzio* ». Latina, Napoli « *pochi, ma buoni* », Palermo e Roma applauditissime.

Si giunge all'ultimo settore che comprende tutte le Sezioni del Piemonte. Aosta « *c'a cousta l'on c'a cousta, viva l'Aousta* », Asti con fanfara, Biella, Casale Monferrato, Ceva, Cuneo con fanfara, Boves città martire « *300 penne mozze* », Domodossola, Intra « *sulle cime d'Italia a guardia del tricolore gli alpini dell'Intra* », Ivrea, Mondovì con un grande tricolore, Novara, Omegna, Pinerolo, Saluzzo, Susa — che ricorda il Monte Nero con un grande striscione azzurro — e Torino ordinatissima. Sono blocchi compatti e massicci che avanzano e che, lungo le ampie rive triestine, hanno avuto modo di assumere formazioni che colpiscono per l'ordine che le contraddistingue. Molto elegante la fanfara di Torino « *ters alpin a l'è nen mort* » il reggimento caro a Torino, Varallo Sesia e Vercelli.

La Sezione di Trieste, che suscita l'entusismo della folla, chiude la sfilata durata tre ore.

Tre ore di amor patrio, di fede alpina, di memorie, di tricolori al vento che nel cinquantenario del lontano 24 maggio 1915 hanno detto a Trieste e all'Italia quali sono i sentimenti degli alpini e quale lo spirito che gli anima.

Il Consiglio Direttivo Nazionale rende omaggio al monumento ai Caduti, a S. Giusto (Giornalfoto - Trieste)

LA RIUNIONE DI MAGGIO
del Consiglio Direttivo Nazionale

Il Presidente Nazionale, in apertura di seduta, commemora la scomparsa dell'Avv. Manaresi, già Presidente Nazionale dell'A.N.A., e quella del Generale di Armata Alfredo Guzzoni che comandò, a suo tempo, la III Brigata Alpina.

Si è proceduto quindi, a seguito delle variazioni nella composizione del Consiglio intervenute all'Assemblea annuale ordinaria dei Delegati tenutasi il 4 aprile, alla assegnazione delle cariche interne per il nuovo anno sociale.

Cariche assegnate:

Segretario del C.D.N.: viene confermato il Gen. Remigio Vigliero.

Tesoriere dell'A.N.A.: viene confermato il Dr. Roberto Mapelli.

Delegato dell'A.N.A. in Roma: viene confermato il Prof. Francesco Galli. Componenti del Comitato per l'Amministrazione del Fondo Assistenza A.N.A.: Presidente: Dr. Ugo Merlini; componenti: Rag. Franco Bertagnoli, Avv. Ettore Erizzo, Prof. Francesco Galli, Dr. Achille Gattuso, Dr. Antonio Leidi, Gen. Carlo Vittorio Musso; Segretario: Dr. Camillo Cornelio.

Componenti la Commissione per il Rifugio Contrin: Presidente: Ing. Giuseppe Amati; Componenti: Rag. Claudio Civardi, Ing. Antonio De Luca, Col. Francesco Frattarelli, Dr. Achille Gattuso, Ing. Luigi Tonon.

Rappresentante del Presidente dell'A.N.A. in seno al Consiglio della Fondazione Acropoli Alpina: Ing. Romolo Casonato di Trento.

Comitato di Redazione de « L'Alpino »: Presidente: Dr. Ugo Merlini; Componenti: Sig. Giacomo De Sabbata, Gen. Div. Emilio Faldella, Col. Modesto Antonio Leonardi, Col. Aldo Rasero, Dr. Bruno Rio. sa. Direttore Responsabile Francesco Vida.

Per assicurare il collegamento tra le Sezioni ed il Consiglio Direttivo Nazionale le competenze sono state così ripartite:

Al Generale Musso viene riconfermato l'incarico di seguire le Sezioni all'estero.

Le Sezioni in Patria vengono assegnate:

Comm. Balocco: Biella, Domodossola, Intra, Novara, Omegna, Varallo, Vercelli.

Rag. Barello: Bolzano.

Comm. Bertacchi: Bergamo.

Rag. Bertagnolli: Trento.

Dr. Bertone: Asti, Casale, Susa, Torino.

Avv. Prisco: Milano, Monza, Pavia.

Avv. Bourlot: Cuneo, Ceva, Mondovì, Saluzzo.

Ten. Col. Bruno: Pinerolo.

Dr. Amighetti: Bologna, Cremona, Modena, Piacenza, Parma, Reggio E.

Dr. Caldini: Firenze, Carrara, Pisa Lucca.

Dr. Cornelio: Como, Lecco, Sondrio, Luino, Varese.

Ing. Danda: Asiago, Bassano, Marostica, Valdagno, Vicenza, Verona.

Geom. Gregoratti: Gemona, Palmanova, Tolmezzo, Udine, Trieste, Cividale, Gorizia.

Dr. Materzanini: Breno, Brescia, Salò.

Magg. Persia: Ancona, L'Aquila, Latina, Napoli, Palermo, Roma.

Dr. Riccio: Aosta, Ivrea.

Avv. Benvenuti: Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto, Pordenone.

Dr. Tiburzio: Padova, Venezia.

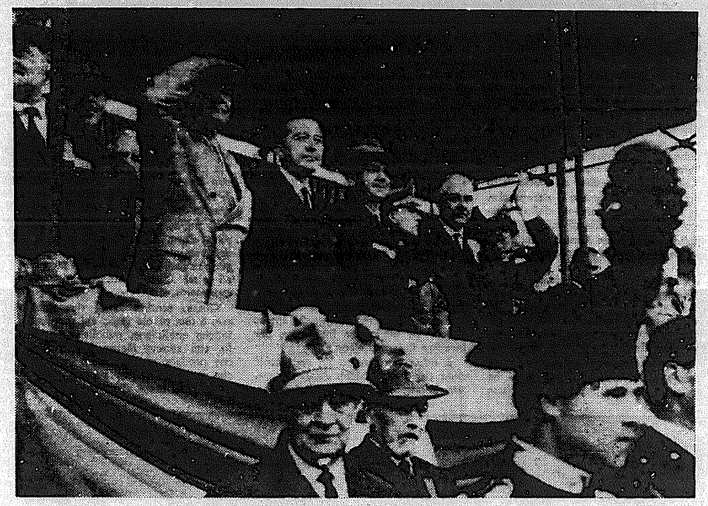
Gen. Vigliero: Genova, Imperia, La Spezia, Savona.

Cav. Uff. Mussoi: Belluno, Feltre, Pieve di Cadore, Valdobbiadene.

Il Presidente Nazionale informa che la Sezione di Venezia ha istituito un fondo intestato al defunto Presidente Avv. Ippolito Radaelli, fondo dal quale saranno tratti sussidi in favore dei Soci più bisognosi della Sezione. Il C.D.N. plaude alla iniziativa.

Il Vice Presidente Gen. Musso segnala, che a cura del Gruppo di Plossasco della Sezione di Torino, è stato inaugurato presso il Rifugio intitolato alla M.O. Ten. Lorenzo Nicola costruito e gestito dal Gruppo stesso, un ricordo al Gen. M.O. Franco Magnani.

Il C.D.N. prende atto con soddisfazione di questa meritoria attività del Gruppo.



Il Presidente Erizzo saluta gli Alpini che sfilano in corteo. (Giornalfoto - Trieste)

Lo scambio delle consegne nella Presidenza dell'A.N.A.

Al termine del pranzo d'onore, al quale hanno partecipato tutte le Autorità intervenute, il Consiglio Direttivo Nazionale, i Presidenti delle Sezioni in Italia ed all'estero e le Medaglie d'Oro alpine, il Presidente Erizzo, fatto segno alle più toccanti manifestazioni di gratitudine e di simpatia da parte di tutti i presenti, ha preso la parola, per esprimere i ringraziamenti di rito e per procedere alla consegna dell'Associazione nelle mani del Dr. Ugo Merlini.

Egli ha detto:

Signor Ministro, Eccellenze, Signori, Amici.

Quando alla fine di quella che noi chiamiamo la colazione dell'Adunata, il Presidente Nazionale si alza in piedi, lo fa per ringraziare.

Anche oggi io mi alzo per ringraziare, ma oggi il mio ringraziamento è ispirato da una particolare intensità di sentimento, da una particolare intensità di gratitudine, perchè a nome di tutti gli Alpini d'Italia, che ancora per pochi minuti ho l'altissimo onore di rappresentare, io ringrazio anzitutto Trieste.

Quando dico Trieste, intendo le Autorità, intendo la popolazione, intendo i rappresentanti alpini di questa meravigliosa città, e li ringrazio tutti per l'aiuto che ci hanno dato per la nostra Adunata e soprattutto per averci voluto qui.

Ma il ringraziamento che io ritengo di dover rivolgere a Trieste, anche se fatto in occasione dell'Adunata, supera di gran lunga i limiti della nostra manifestazione perchè noi dobbiamo essere grati a questa città, per la sua meravigliosa e ostinata fino all'assurdo, italianità.

Tu Nobile, in un articolo che hai pubblicato su « L'Alpino », poco tempo fa, scrivevi che cinquant'anni fa Trieste non aveva nessun interesse a diventare italiana, perchè — possiamo dirlo chiaramente — perdeva un hinterland meraviglioso. Eppure ha voluto rimanere italiana, e più gliene facevano e più gliene fanno essa continua imperterrita a gridare: Viva l'Italia!

Grazie, Trieste. Tu sei una meravigliosa riserva di italianità, in un Paese in cui non girano dischi volanti, ma dischi avvelenanti, in cui si dice: « Se la Patria ti invita rispondi che ormai la vita serve a te, e se la Patria chiama tu lasciala chiamare, oltre alpe e oltre mare un'altra Patria c'è ». E vadano dunque a cercarsi un'altra Patria questi bastardi rinnegati e ci lascino in pace!

Grazie Trieste!

E grazie a Lei, Signor Ministro, per aver voluto essere con noi in questo giorno. E' il 23 ma per noi oggi è già il 24.

Vede, Signor Ministro, il calendario italiano è così ricco di anniversari che non c'è che l'imbarazzo della scelta, e ognuno sceglie le date e gli anniversari che meglio gli aggradano.

Mi sia permesso un paragone carducciano. Come le donne del popolino dagli avvenimenti della città tirano fuori i numeri da giocare al lotto, così certe persone, dal calendario di Italia tirano fuori le date che possono essere meglio giuocate sulla ruota della loro popolarità.

Il 24 Maggio non è di queste!

Questo è, alla detta dei più, un anniversario assurdo, perchè di solito si festeggiano le vittorie, le liberazioni più o meno fasulle, ma non l'inizio di una guerra. Ma questo anniversario doveva essere festeggiato a Trieste perchè per Trieste che aspettava da anni quel 24 Maggio, voleva dire l'inizio di una marcia dell'Italia verso di lei. Ed è per questo che siamo grati a Lei, Signor Ministro, che ha voluto essere con noi in questa data che non si presta a nessuna speculazione politica. Si presta soltanto ad una speculazione meravigliosa di italianità.

Desidero però dire una cosa. Qui sono presenti, per la massima parte, Alpini, ma ci sono anche dei non Alpini, ci sono anche dei Fanti. E io vorrei che fosse ben chiaro un concetto, che (i miei amici lo sanno) ho ripetuto diecine e diecine di volte. Gli Alpini non hanno mai preteso di essere i monopolizzatori della gloria o della storia d'Italia.

Gli Alpini si sono impadroniti del 24 Maggio e di Trieste, è vero. Ma si sa che quando c'era da svaligiare un magazzino della sussistenza, i primi ad entrarci erano sempre gli Alpini. Così oggi, sono gli Alpini che sono arrivati a Trieste per questa ricorrenza.

Con questo però non vogliono mica disconoscere la gloria di tutti gli altri soldati, e soprattutto dei Fanti.

Un giorno un vecchio Fante mi diceva: Voi, Alpini, ci guardavate dall'alto in basso.

E' vero, ma soltanto perchè eravamo sulle montagne.

E dall'alto delle nostre montagne noi li ammiravamo i Fanti del Carso, quelli che voi vecchi triestini sapevate che morivano ogni volta che sentivate sparare là sul Carso. Ammiravamo questi poveri Fanti che non avevano neanche il sollievo di una piuma che, come ai Bersaglieri carezzasse la loro guancia o di una penna sul cappello che li sollevasse un poco: avevano solo quel cappello di ferro che sembrava fatto apposta per sprofondarli ancor più nel fango delle trincee.

Ebbene oggi gli Alpini, da questa Trieste italiana, italianissima, mandano un saluto al Fante del Carso, al Fante che vedevano uscire dal fango delle trincee, al Fante sporco, infangato, pidocchioso e sublime!

Con questo avrei finito, ma ho ancora da adempiere ad un mandato. E si tratta di una cosa quasi privata.

Quando ho detto che dopo tanti anni che facevo il Presidente della A.N.A. bisognava eleggerne un altro, mi hanno dato ascolto e ne hanno eletto un altro. Però gli Alpini, che certe volte hanno dei pensieri molto gentili, m'hanno detto: No caro, tu rimarrai al tuo posto perchè l'adunata l'hai preparata tu e vada bene o vada male, il merito od il demerito, deve essere tuo fino alla fine. Appena finita passerai le consegne. Ed ora devo appunto passarle.

Merlini, alzati in piedi! Questo è il nostro nuovo Presidente!

Potrei dire tante belle cose su di te. Ma non le dico.

Potrei parlare di Nikolajewka, delle tue medaglie, delle tue ferite. Ma non lo faccio.

Dico qualcosa, che Lei Signor Ministro, apprezzerà. Quando si è cominciato a fare il nome di Merlini, come nostro Presidente, lui ha cominciato a tirare calci ed a dire che non voleva assolutamente.

Ora, in un tempo e in un Paese, in cui si va alla caccia con qualunque mezzo di qualunque posto, secondo me il più alto titolo d'onore di Ugo Merlini è proprio questo: che abbiamo dovuto quasi picchiarlo per indurlo ad accettare la carica di Presidente Nazionale.

Merlini, quando nove anni fa, quello scherzo che hanno fatto ora a te lo hanno fatto a me, mi hanno dato questo campanaccio da adoperare come campanello presidenziale nelle sedute del Consiglio. Hai visto che l'ho adoperato poco. Dicevo magari una brutta parola per farvi « stare zitti », ma cercavo sempre di non suonare il campanello della Presidenza.

Te lo do, con l'augurio di adoperarlo il meno possibile.

Non ho da darti insegnamenti perchè sai già tutto, e non ho da farti raccomandazioni, mi permetto di dirti una sola cosa, ma questa ricordatela!

L'Associazione Nazionale Alpini, è un'associazione di uomini liberi.

Essa deve rimanere così. Si dice talvolta che l'uomo libero « non guarda in faccia a nessuno ». Non è vero: l'uomo libero può guardare in faccia a chiunque e dire a chiunque qualunque cosa, ricordatelo!

Sei un uomo libero, rimani sempre un uomo libero!

E ricordati che l'uomo libero piace a tutti. E certamente piace anche a Dio!

Visibilmente commosso il Dr. Merlini così risponde:

Erizzo,

mi dai in mano una cosa grossa, grande e bella.

Tu sei buono con me e in molti mi hanno detto: « accetta, ce la farai, sei bravo ». Io non credo molto; non so ce la farò.

Posso solo dirTi e dirVi che cercherò di far tutto il meglio possibile, per fare come Tu hai fatto.

Così, come un dovere e con amore verso la nostra famiglia alpina. Mi hai detto che dobbiamo essere uomini liberi. Io penso che gli Alpini sono tanto liberi e non lo dimenticherò.

Mi avete fatto pressione: è vero, ed in fondo ho accettato perchè molti mi hanno aiutato a dire di sì.

Consentitemi un accenno personale: per ferita e successive complicazioni polmonari, io sono allergico alle correnti. Ebbene, ho accettato perchè io so che fra gli alpini non esistono correnti. Per me e per gli alpini, semmai, esiste un vento solo che si chiama Italia.

La presidenza dell'Associazione passa così da un mutilato combattente della guerra '15-18 ad un valoroso invalido combattente di Nikolajewka. E' la continuità storica di un sodalizio che si è inserito nella storia delle truppe alpine e vi ha portato e vi porta il suo peso nel campo della tradizione, dell'esaltazione dello spirito alpino e dell'amor di Patria.

Si leva quindi a parlare il Capo di S.M. dell'Esercito Gen. C.A. Giuseppe Aloia che, con simpatiche calde espressioni, ricorda quanto il Presidente Erizzo ha fatto, non solo per potenziare l'Associazione, ma altresì per realizzare una perfetta cameratesca fusione tra le Forze in servizio e gli Alpini in congedo, mettendo anche in risalto l'elevatezza di pensiero, l'autorità ed il prestigio che hanno sempre improntato la sua azione.

A nome dell'Esercito gli offre un magnifico busto in bronzo raffigurante un Alpino.

Segue il Gen. C.A. Carlo Ciglieri, Comandante del IV Corpo di Armata, nella sua qualità di Comandante di ben quattro Brigate Alpine, che porta il saluto degli Alpini alle armi al Presidente Erizzo, ricordando che essi sono sempre vicini ai compagni in congedo, con la stessa dedizione per la Patria e con lo stesso amore alla penna. Afferma che gli Alpini che egli ha l'onore di comandare sono in tutto degni di quelli che li hanno preceduti.

Offre quindi ad Erizzo la medaglia d'oro ricordo del IV Corpo d'Armata.

Anche il Generale Div. Corrado San Giorgio, Comandante delle Truppe Carnia, accompagnando il dono con simpatiche parole offre al Presidente Erizzo la medaglia d'oro del suo Comando.

Seguono i Comandanti della Scuola Militare Alpina e delle Brigate alpine che fanno omaggio al Presidente uscente delle rispettive medaglie d'oro ricordo.

Il discorso del Ministro della Difesa Andreotti

Accolto da un applauso di viva simpatia, si alza a parlare, infine, il Ministro della Difesa, on. Giulio Andreotti che dice:

Assistendo al vostro raduno, innumerevoli pensieri si affollano alla nostra mente.

Prima di tutto, la convinzione che questa vostra adunata, sempre così ricca di motivi e di sincera commozione, è ormai fissata ad un livello di perfezione quantitativo e qualitativo, che, credo, sia impossibile superare.

Poi, che questo raduno, indetto qui, in Trieste, in questa città che tanti ricordi richiama alla mente di ciascuno di noi, ha scelto la sede più adatta per la vostra celebrazione del cinquantesimo anniversario del 24 maggio 1915.

Inoltre, questa adunata è l'occasione migliore per effettuare il passaggio di consegne tra il vecchio presidente Erizzo ed il nuovo presidente Merlini.

Se dovessi fare su ciascuno di questi argomenti, anche soltanto qualche fugace considerazione, mancherei a quella misura alla quale si sono giustamente attenuti quanti hanno parlato finora. Del resto voglio sperare che veramente su queste cose, ognuno di noi la pensi esattamente allo stesso modo.

Perchè, al di là delle cose mutevoli, al di là degli ideali che hanno una dose, più o meno forte di opinabilità e di fuggevolezza, come quelli politici, quelli sindacali, sociali, giuridici e, forse anche quelli culturali, io ritengo che ci sia nella vita pubblica di oggi un grande compito ed è quello di assicurare che alcuni ideali rimangano assolutamente immutati.

Noi ci illuderemmo di aver fatto il nostro dovere se ritenessimo di meritare un certificato di benemerenza per il solo fatto che più o meno — anche se con qualche marcia indietro talvolta considerevole — il livello economico del nostro Paese è in aumento. Ci sono, senza dubbio, delle esigenze concrete, delle necessità materiali, alle quali tutti dobbiamo porre mente, per le quali dobbiamo lavorare; ma se noi avessimo impoverito l'anima della nostra Nazione, noi non solo non saremmo dei benemeriti della nostra Patria, ma saremmo dei traditori del nostro Tricolore.

Noi riteniamo perciò che abbiano una grande importanza quelle Associazioni e quegli uomini — perchè poi sono gli uomini a fare le Associazioni — che tengono alte queste idealità.

E quando, di anno in anno, rivediamo i vostri poderosi raduni, tali avvenimenti costituiscono sempre un grande motivo di conforto e di riconciliazione con noi stessi. Noi sappiamo che certamente le Forze Armate hanno bisogno di tanti mezzi tecnici, hanno bisogno di una organizzazione sempre più adeguata alla potenziale organizzazione offensiva altrui. Ma sappiamo che le Forze Armate hanno bisogno soprattutto di questo calore patriottico, del quale voi siete gelosamente i detentori ed i custodi.

Io ritengo che questo sia veramente il sentimento di tutto il nostro popolo. E se certi uomini politici, o per deviazione incurabile o per incomprensione di quella che è la psicologia vera degli italiani, parlano un linguaggio diverso (anche se occasionalmente hanno numerosi voti dietro le spalle), ritengo che essi siano in realtà miserabilmente isolati. Qualche mese fa, in occasione di una difficile discussione in seno alle Commissioni parlamentari noi dicemmo che era nostro dovere dimostrare che di fronte a certi problemi, non vi devono essere differenze politiche. Posso dire con soddisfazione che, a parte qualche stonatura che forse ha solo reso un po' più colorito il quadro, noi non abbiamo incontrato difficoltà a recarci tutti insieme, uomini dei diversi gruppi politici, nei luoghi e nei cimiteri che rappresentano una parte del patrimonio migliore della nostra Nazione.

E noi in Grecia, in Eritrea, in Etiopia, in Somalia, nel Kenia, ovunque abbiamo avuto la gioia di sentirci dire da quei governanti, « gli inglesi ci avevano fatto lavorare ma gli italiani, prigionieri di guerra, ci hanno insegnato oltre che a lavorare, a vivere ». Abbiamo trovato molti ex prigionieri di guerra, il nel Kenia, che hanno conquistato magnifiche posizioni attraverso il loro lavoro di questi anni.

Ma quel che più ci ha confortato in questo giro, è stato il vedere il grande rispetto che tutti hanno per gli italiani. Abbiamo avuto delle testimonianze commoventi.

Una mattina, ad Asmara, quasi all'alba sono venuti a chiamarmi nella mia stanza e mi hanno detto che c'erano tre uomini di colore che volevano vedermi. Sono sceso ed ho trovato tre eritrei i quali, hanno contemporaneamente tirato fuori dalle loro tasche, una medaglia al valor militare italiano, che si erano conquistata; con le lagrime agli occhi mi hanno detto di essere molto orgogliosi per aver servito sotto le nostre Bandiere.

In Etiopia, una delle personalità più autorevoli, mi ha detto: « Io ho avuto due figli morti durante la guerra

del 1935. Teoricamente dovrei avercela con voi; ma lo capisco che cosa sia la guerra, e so che quando è finita si ha il dovere di non pensare più a quello che è stato ma di mettersi a guardare, tutti insieme, l'avvenire. Ora ho la gioia di dirvi — ha continuato — che il Ministero e tenere la politica fuori delle Forze Armate; e se talvolta, esponendomi non tanto alle critiche degli altri quanto a profondi turbamenti miei, ho mantenuto una certa continuità, posso dirvi di averlo fatto proprio perchè ritenevo e ritengo che, in momenti politicamente difficili questo patrimonio sacro, di estraneità alla politica delle Forze Armate, è indispensabile che sia mantenuto sia nelle Forze Armate in servizio permanente effettivo sia nelle grandi famiglie delle Associazioni d'Arma. Io ho la gioia di dirvi che non solo non mi interessa sapere come ciascuno di voi vota, ma che non mi viene nemmeno in mente di domandarlo.

Voi veramente dovete continuare ed essere quegli uomini liberi a cui ha fatto riferimento il presidente Erizzo.

Ora devo dire che, con la vostra Associazione non vi è stato mai motivo di reciproca incomprensione; lo posso sbagliare in molte cose, posso aver sbagliato e potrò sbagliare domani, ma da una cosa, certo, non deverò mai: lo ho un duplice compito: dirigere il Ministero e tenere la politica fuori delle Forze Armate; e se talvolta, esponendomi non tanto alle critiche degli altri quanto a profondi turbamenti miei, ho mantenuto una certa continuità, posso dirvi di averlo fatto proprio perchè ritenevo e ritengo che, in momenti politicamente difficili questo patrimonio sacro, di estraneità alla politica delle Forze Armate, è indispensabile che sia mantenuto sia nelle Forze Armate in servizio permanente effettivo sia nelle grandi famiglie delle Associazioni d'Arma. Io ho la gioia di dirvi che non solo non mi interessa sapere come ciascuno di voi vota, ma che non mi viene nemmeno in mente di domandarlo.

Voi veramente dovete continuare ed essere quegli uomini liberi a cui ha fatto riferimento il presidente Erizzo. Anzi, siccome non immaginavo che la colazione sarebbe stata così rapida — con netto miglioramento rispetto alle altre volte — e siccome devo andare ad un'altra cerimonia a Musile sul Piave, per la consegna di una copia del Monumento al Bersagliere ai Comuni del Piave, avevo preparato due righe scritte: ecco gliele do, così lei se le conserva.

Questo dono è una piccolissima cosa; ho creduto di non donarle la solita medaglia, perchè vorrei che questo non fosse un cormiato ordinario. Ho fatto prendere un piccolo pezzo di granito del Trentino e vi ho fatto mettere sopra, un piccolo cappello d'Alpino d'oro. L'iscrizione è la sintesi del sentimento di riconoscenza, che già poc'anzi il Capo di Stato Maggiore ed altri Comandanti, hanno voluto esprimerle.

Questo sentimento di riconoscenza non è una parola vaga; chi conosce le fatiche quotidiane, pubbliche o private, che stanno dietro ad un'attività che produce manifestazioni entusiastiche come il vostro raduno annuale e come le tante altre vostre manifestazioni che arricchiscono la vita dell'Associazione Nazionale Alpini, se e in parte può immaginare quale sacrificio costi alla Presidenza Nazionale ed alle Sezioni, la loro organizzazione. Anche perchè, quando poi le cose vanno bene, il merito è piuttosto diffuso ma quando vanno male c'è sempre un capro espiatorio, sul quale far convergere i fulmini, per scaricare l'elettricità che si è andata accumulando.

Io ritengo di poter presumere che questo piccolo ricordo, sarà conservato dall'avv. Erizzo con un sentimento, se mi è consentito, di amicizia.

Per mio conto, nei confronti della vostra Associazione, sento oltre che della riconoscenza, anche tanta ammirazione.

Voi ci insegnate molte cose; ci insegnate prima di tutto a volerci bene. E c'è tanto bisogno di questo sentimento proprio là dove esistono le correnti cui ha fatto riferimento il dott. Merlini. Ci insegnate ad onorare i nostri Morti; ha sempre un profondo significato far sfilare i cartelli o gli striscioni nei quali si ricorda visivamente questo. Ci insegnate, infine, come veramente si deve vivere.

Concludendo ritengo che non sia estraneo, anche se è un discorso fatto a tavola, ricordare due magnifiche figure di Alpini: Padre Giulio Bevilacqua e il Generale Magnani. Magnani è scomparso mentre andava a trovare il suo ragazzo ufficiale degli Alpini, che rappresentava per lui la continuità alpina. L'Alpino Padre Bevilacqua — che oggi sarebbe certamente qui, come ci promise in una indimenticabile riunione — è morto da Alpino. Le sue ultime parole sono state di una semplicità Alpina, forse contrastanti con le norme del cerimoniale cardinalizio.

« Non mandatemi un picchetto d'onore — ha detto prima di morire — perchè non occorre disturbare i soldati, molte ore prima, per venirmi ad accompagnare. E poi il lutto non si addice ai soldati ».

« Sono sicuro che gli Alpini mi verranno a trovare. Dite loro che, dopo avermi fatto una breve visita, vadano pure a bere un bicchiere per scacciare la tristezza e conservare un buon ricordo di questo loro cappellano ».

La visione della fotografia dei funerali di Padre Bevilacqua — dove su una semplice bara erano accostate le insegne cardinalizie ed il vecchio cappello Alpino — ha cancellato in me l'amarezza provata a seguito degli errori commessi da qualche sacerdote... che ha proprio sbagliato nel parlare del servizio militare.

Scusate la mia lunga chiacchierata.

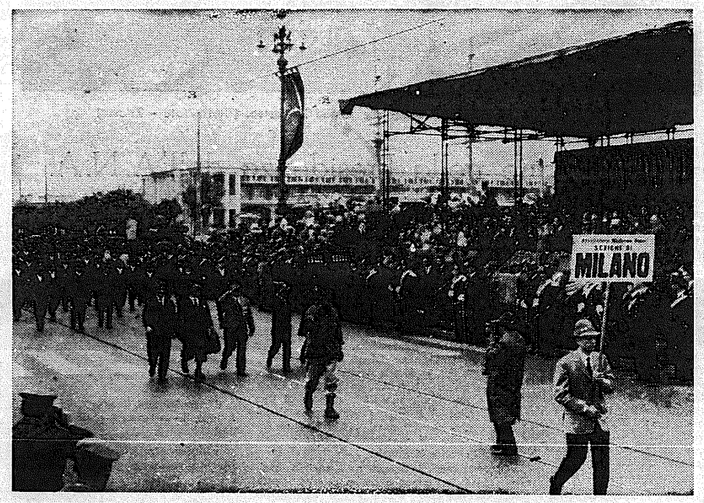
Non so se avrò in futuro altre medaglie ricordo delle vostre Adunate, ma so che conservo tra le cose più care quelle che possiedo, perchè quando si sta in mezzo agli Alpini si esce — e Dio sa quanto ne abbiamo bisogno — largamente migliorati.

Un affettuoso abbraccio tra il Ministro e l'Avvocato Erizzo chiude la significativa riunione.

Ci siamo limitati alla cronaca delle manifestazioni ufficiali. In un altro articolo, che comparirà sul prossimo numero de « L'Alpino », illustreremo altri avvenimenti relativi all'Adunata e parleremo, in particolare, del *Servizio di Pulizia* (non di Polizia) che ha funzionato egregiamente.

A rischio di cadere nella retorica ci sia consentito ripetere che la 38ª Adunata Nazionale di Trieste, nel cinquantenario del 24 maggio, ha risposto pienamente alle aspettative ed ha conseguito, oltre ogni più rosea previsione, gli scopi che si era prefissi.

Aldo Rasero



Il corteo sfila davanti al palco delle Autorità. (ANSA-foto - Milano)

Il Presidente della Sezione di Trieste agli Alpini

TRIESTE, 25 maggio 1965

Grazie, Alpini!

La Vostra imponente partecipazione alla 38ª Adunata Nazionale che ha superato ogni previsione (eravamo oltre 115.000!), il Vostro comportamento, la veramente esemplare sfilata, sono stati visti e salutati dai triestini come una dimostrazione di affetto, di solidarietà, di comprensione per questa terra e per questa gente.

Il tempo non è stato clemente con noi: la bora che ci ha accolto alla Foiba di Basovizza ha fatto sentire con ancor maggiore drammaticità la tragedia che quel pozzo racchiude e ha reso più lacerante quel senso di offesa alla umanità ed alla personalità umana che esso rappresenta.

Ed erano questi sentimenti di profonda pietà che inumidivano i nostri occhi e serravano la gola, tanto da non saper rispondere alla preghiera del Sacerdote.

Ma Trieste vi ha ricevuti con il suo trepido affetto, ha cercato di aiutarvi a superare le inevitabili difficoltà ed i disagi che il Vostro stesso numero comportavano, vi ha infine salutato con il suo applauso inesauribile, con la sua intensissima commozione.

Sono state giornate indimenticabili per tutti, che possono insegnare tante cose.

Intanto — e per prima — la forza morale di questa nostra Associazione che riesce a mobilitare decine di migliaia di uomini, di tutte le età e di tutte le classi sociali, che a loro spese, con i soldi guadagnati con fatica e risparmiati con tenacia, si muovono dalle loro case per celebrare, nel cinquantenario del XXIV Maggio, l'unità di tutti gli Italiani.

I tantissimi giovani, questi Alpini delle ultime leve il cui legame con l'A.N.A. non viene da un'esperienza di guerra o da una nostalgia di giovinezza, ma solo dalla consapevolezza che servire la Patria è un onore oltre che un dovere.

E questa Trieste che da centinaia di vetrine ha voluto darVi il suo saluto e il suo benvenuto, che per Voi ha imbandierato migliaia di finestre, che ha mandato per le strade tutti i suoi cittadini ad applaudirVi, riempendo per tante ore le rive e la Piazza dell'Unità d'Italia, dimentica per un momento di tutta la sua amara preoccupazione per il futuro, in un nuovo empito di fede e di dedizione alla Patria, per la cortezza che la Vostra presenza le ha dato.

Grazie, Alpini di tutta Italia.

L'Adunata di Trieste è una tappa, che per il suo contenuto morale e per il significato che ha assunto costituisce un impegno per l'avvenire.

Guido Nobile

Messaggio del Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia ai lettori de "L'Alpino,,

Il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Dr. Teodoro de Rinaldini, ci ha indirizzato il seguente simpatico cordiale messaggio che siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri lettori:

« Ho ricevuto a suo tempo regolarmente il numero di aprile del Vostro tanto simpatico periodico e sento il dovere di esprimerVi la più viva gratitudine non solo per l'attenzione usatami con il citato invio, ma anche per tutte le così commoventi parole che nel detto numero sono contenute nei riguardi della mia Trieste.

« Purtroppo i moltissimi impegni di lavoro e di rappresentanza mi hanno impedito di essere più sollecito nello scrivere questa lettera, ma forse ciò non è andato a completo svantaggio, in quanto mi è così concessa la grandissima soddisfazione di esprimere, tramite il Vostro giornale, a tutti gli Alpini d'Italia, sia che risiedano in Patria o che si trovino all'estero, le felicitazioni più vive e sincere per l'entusiasmo che hanno saputo creare durante il loro raduno nazionale nella mia città.

« Trieste e tutta la Regione sono profondamente grate agli Alpini d'Italia per la visita qui effettuata e che più che una visita o Raduno è stato un vero pellegrinaggio d'amore, che rimarrà indelebilmente scolpito nel cuore dei triestini.

« Grazie ancora per quello che avete fatto, e, se mi permettete, arrivederci al prossimo raduno ».

DISCO MICROSOLCO 33 GIRI - 30 cm.

12 TANGHI CELEBRI

LA CUMPARSITA
TANGO DELLA GELOSIA
DUELLO CRIOLLO
CHI'ARRA ROMANA
TANGO DEL SATELLITE
EL CHOCLO
NO TE QUIERO MAS
POEMA
VIOLINO TZIGANO
A MEDIA LUZ
CAMINITO
JALOUSIE

L. 1700
FRANCO DI PORTO

Riceverete il disco o contrassegno oppure inviando vaglia a:
ALFA RECORD - Via Chiossetto, 6 - Milano

Il Tenente degli Alpini Cardinale Giulio Bevilacqua

Quando si seppe che padre Giulio Bevilacqua, da quel buon Alpino che è sempre stato, aveva raggiunto le massime vette delle gerarchie ecclesiastiche, fu gran gioia fra noi Veci che lo vedemmo in mezzo a noi agli albori dell'Associazione e subito, spiegammo ai Bocia, che meno di noi hanno avuta la fortuna di conoscerlo, di che calibro fosse il tenente del battaglione Stelvio, padre Giulio Bevilacqua.

A dire il vero, noi Veci non ci meravigliammo gran che: dopo le indimentcabili orazioni di don Giulio all'Ortigara, a Cortina, a Trento ed in tante altre nostre adunate alpine, lo avevamo proclamato « Arcivescovo degli Alpini » e vederlo adesso Principe della Chiesa, con tanto di porpora addosso, era gran festa, perchè, fra di noi, il bene e la fortuna di uno, sono bene e fortuna di tutti e che una Penna nera, la prima finora, fosse giunta a tale altissima dignità, era premio che don Giulio certo si meritava.

Dopo le cerimonie trionfali di San Pietro, aveva voluto venire a Milano e nei locali di via Marsala, fra il ristretto numero dei Veci che si volle vedere intorno, per una colazione cordiale, passò un fremito di commozione, nel vedere che era sempre lui, con la sua chiara faccia ridente e la inesauribile vivacità dei ricordi nella larga parlata veronese, frammista e temperata dal più aspro parlare bresciano.

Il ricordo di quelle ore ci è rimasto nell'animo, fra le migliori certo di questi anni: mi si perdoni il forse irriverente confronto: quella fu l'ultima cena di padre Giulio Bevilacqua, fra gli Alpini che gli volevano bene.

Era il Bevilacqua del primissimi tempi, quando la sua calda parola, così fresca e così fluente faceva tremare negli animi di tutti il ricordo di vicende della nostra disperata guerra di Alpini, che avevamo ancora vive nell'anima: la sua inalterabile e gioconda serenità ci rallegrò per tutte quelle ore indimenticabili.

Capè, che era del suo battaglione all'Ortigara, fece cenno di baciargli la mano e si prese subito uno scappellotto amichevole: « Cossa fai, Bepi! Cerimonie con don Giulio?! » e subito fummo intorno al tenente degli Alpini Cardinale, felici di rivederlo, dopo tanti anni.

Gli anni meno buoni e le cure della sua parrocchia ce lo avevano un poco allontanato ed era meno facile trovarlo nei nostri raduni, dove avvinceva tutti con la sua parola, perchè padre Giulio aveva il grande privilegio che tutti legava a se, mentre dall'anima gli uscivano nomi di Alpini famosi, di battaglioni gloriosi, di luoghi terribili e pur così cari e così sacri per noi che vi avevamo lasciati gli anni migliori della nostra giovinezza.

Ma, dopo poche settimane, la notizia alla quale nessuno di noi voleva e poteva credere: il Cardinale, che era rimasto a fare il parroco nella sua parrocchia di operai e di gente umile, si andava spegnendo, abbattuto da un male ancor più tremendo delle cannonate e delle mitraglie austriache di cima Caldiera: moriva padre Giulio Bevilacqua, tenente del battaglione Stelvio, Cardinale di santa romana chiesa, sul campo che si era scelto per la sua ultima fatica: la Sua nobile vita si doveva chiudere dove aveva largita tanta generosa bontà.

In questi tempi così irrequieti e tristi, pieni ogni giorno di male e di cattiverie, di delitti così atroci che si fa persino fatica a credere possibili ed ancora il sangue si versa perchè gli uomini non hanno disimparato ad odiarsi e si combattono con forme più insidiose e subdole di una volta, incontrare un Uomo buono è conforto improvviso, è speranza che il male possa avere tregua ed ecco perchè tutti seguivamo trepidando il lento andare di padre Giulio Bevilacqua, il parroco Cardinale che tutti avevano imparato a conoscere e ad amare.

Seguivamo ogni giorno, le tappe che lo avvicinavano alla fine; tappe che lo portavano al premio della sua vita fortissima di prete, di soldato, di cittadino, esempio vivo fra tutti, di carattere, di dignità, di retto pensare, di bontà senza limiti, anche e soprattutto con chi gli fece del male, rifiutando ogni lenimento al durissimo patire.

Non per nulla, don Giulio Bevilacqua aveva portate penna e fiamme verdi del Quinto reggimento ed aveva ritrovata la forza ed il vigore del tenente che portò il suo plotone all'assalto delle difese avversarie, disarmato: un prete, anche se ufficiale di plotone, non porta armi e nemmeno il bastone, perchè, mi diceva, sorridendo un giorno nel chiostro silenzioso della Pace di Brescia, anche ad essere preti, se ti senti nelle mani un pezzo di legno, ci possono essere delle occasioni che ti nascono dei cattivi desideri dai quali un prete deve sempre stare lontano.

Così, lui aveva portati i Suoi Alpini dello Stelvio in combattimento, sul Calvario dell'Ortigara, occupando la posizione nemica e facendo persino dei prigionieri: due medaglie al valore sono il segno che don Giulio Bevilacqua aveva fatto bene il suo dovere di Alpino.

Commozione sapere che, sentendosi morire, aveva voluto che spalancassero le finestre: così il gridio allegro dei ragazzi che giocavano nei cortili dell'oratorio lo avrebbe aiutato a finire i suoi giorni in letizia e bene; alla educazione dei ragazzi bresciani aveva dedicata tutta la sua vita ed era giusto che fossero loro a dargli il saluto estremo... vi è ben stato un poeta che volle morire così e fece aprire le imposte perchè il canto di una capinera all'alba, fosse l'ultimo ricordo della sua vita terrena.

Nella Sua bella chiesa, che aveva costruita, sasso per sasso, la gente bresciana si stipava intorno al suo parroco, deposto sulla terra nuda, il gran manto di porpora sulla bara, per salutarlo un'ultima volta: poi lo portarono a spalle attraverso le vie del borgo sonante di opere e di un officine e la sua gente era sui margini, davanti alle case, per dire addio a padre Giulio, tutti, anche quelli che in chiesa ci andavano poco ed erano proprio quelli che, qu....'- si sparse la notizia che il parroco delle Chiusure era stato fatto Cardinale, andarono a chiamarlo sulla porta, dicendogli che lui non doveva andare via e che lo dicesse al Papa: Cardinale o no, era il loro parroco e lì, fra di loro, doveva rimanere.

« Ma a voi che cosa importa, se in chiesa ci venite così poco e qualcuno non lo vede mai? » disse don Giulio, ridendo: « Proprio per questo, lei deve rimanere » gli rispose un ciclopico forgiatore di ferro: don Giulio raccontandoci la storia, rideva divertito: « La mia parrocchia, sapete, è un poco una parrocchia di matti! »....

Era il funerale che aveva desiderato: quello di un parroco di campagna che va per il suo paese, sulle spalle dei suoi fedeli, lungo le case, con un poco di verde davanti, alberi verdi e sui lati file di uomini, di donne che si segnano, di bimbi che gettano qualche fiore di campo verso la bara del parroco che, fino a ieri, insegnava loro il catechismo e la storia sacra e per l'oratorio aveva comperato anche un così bel pallone.

Ma poi, il bene che tutta Brescia voleva a questo suo figlio di adozione, non obbedì al desiderio del Cardinale Giulio Bevilacqua che voleva il funerale dei poveri: la città intera con le sue massime autorità, con tutto il suo popolo, era ad attenderlo alle porte.

Brescia è città di gente forte e severa, scarsa di parole e non facile ad entusiasmi: è gente di gagliarde tradizioni di lavoro e di nobili gesta famose, per molti secoli di fortissimi esempi che le valsero il nome di Leonessa.

Quando il Cardinale delle Chiusure l'attraversò, rese un trionfo il suo funerale.

Era quello il funerale di un Principe della Chiesa e come tale aveva norme e regole precise: davanti il Vescovo di Brescia, poi il disadorno carro dei poveri con la bara, la mitria bianca del lutto, il manto di porpora e l'ermellino: dietro, su un cuscino, il grande cappello rosso e la cascata dei fiocchi, insegna della altissima dignità a cui don Giulio era da poco tempo assurto: poi un gruppo di Vescovi, di monsignori, di cappellani: degna scorta, riverente.

Gli Alpini della sezione di Brescia, la Sua, erano schierati: ma uno uscì dalle file e pose il suo cappello, con la penna nera ben diritta, sul rosso trionfale della porpora e quattro Alpini, senza che ne avessero avuto cenno, si posero ai fianchi del carro: non poteva il Cardinale Alpino non avere simile scorta, nel suo ultimo andare.

Il cerimoniere della Curia ebbe un piccolo gesto di disappunto per la inattesa intromissione, ma subito dal gruppo dei Vescovi, che venivano dietro, si sentì una voce chiara: « Lasci così, reverendo! Quel che gli Alpini fanno è sempre bene! » e poichè il momento era troppo solenne, non potemmo nemmeno dirgli grazie e che era vero...

Don Giulio, nella sua cassa di legno grezzo, quella dei poveri, deve avere avuto il suo ultimo sorriso...

Stava bene quel povero cappello alpino sul rosso del grande manto, — il colore dei re — e tutta la gente se lo additava commossa e fiera, perchè Brescia è città di Alpini.

Ci fu un giorno che il Cardinale povero che la gente si additava, aveva avuto in testa un cappello come questo e la sua voce si udiva alta nel fragore immenso della battaglia, mentre incuorava i suoi Alpini e li portava all'assalto: giusta cosa era che, anche da morto, il tenente degli Alpini del battaglione Stelvio, promosso Cardinale, lo avesse sulla sua bara, secondo la usanza alpina.

Anche perchè è norma inderogabile che ogni Alpino compaia davanti a san Pietro col cappello e con la penna: dicono gli Alpini che così li conosce da lontano e fa cenno: dentro c'è Cantore e tutti gli altri che aspettano.

La prima volta che andammo a trovare i Morti dell'Ortigara e nessuno aveva cuore di fare un passo, perchè la terra era tutta bianca di ossa di Alpini, don Giulio disse che son morti del tutto solamente quelli che non hanno fatto del bene e che non hanno nessuno a ricordarli.

Fra gli Alpini, il ricordo del Cardinale delle Chiusure, sarà perenne: ha fatto tutto il bene che un uomo può fare ed ha lasciato di se rimpianto che il passare degli anni farà sempre più acuto.

Disse anche don Giulio che questo è il premio migliore che un uomo può avere: Lui lo ha avuto, tutto.

Gianmaria Bonaldi - La Ecla

Padre Bevilacqua in pellegrinaggio con gli Alpini sull'Ortigara, il 25 giugno 1950. (Padre Bevilacqua è al centro del gruppo, con colletto bianco e pullover nero, spalle alla bandiera)

4 STORICI INSERTI SPECIALI DELLA SERIE EPOCA UNIVERSO

EPOCA, in occasione del cinquantenario del 24 maggio 1915, pubblica una eccezionale serie di servizi, ciascuno di 32 pagine illustrato in nero e a colori, che costituiranno attraverso fotografie, riproduzioni di quadri, tavole e cartine la più completa e commovente documentazione sinora realizzata del primo conflitto mondiale.

Anno per anno, verranno ricostruiti per immagini tutti gli avvenimenti del fronte italiano e saranno rievocate, con la massima obiettività, le battaglie, le figure dei capi, l'atmosfera popolare, la fraternità fra italiani delle più diverse regioni. Le fotografie dei servizi, scelte tra le più significative e rappresentative di un immenso materiale fotografico, in gran parte inedito, raccolto con paziente lavoro di ricerca negli archivi, nei musei e nelle collezioni private, restituiranno al lettore in modo sorprendente il significato più vero e più profondo della nostra gloriosa "Grande Guerra".

LA SEZIONE ARGENTINA HA CONSEGNATO LA BANDIERA DI GUERRA AL "DESTACAMENTO DE INSTRUCCION ANDINO„ DI BARILOCHE

Ancora una volta, gli alpini in Argentina hanno fatto parlare di sè: in grande stile. Se ne sono occupate la stampa, la radio e la televisione del paese che li ospita. Hanno raccolto un successo memorabile, degno del loro rigoroso impegno, del loro fiero amore di Patria, del loro culto assiduo delle proprie tradizioni.

Giovedì 29 aprile, tutta la zona della Costanera, presso l'« Aeroparque » di Buenos Aires, formicolava di « penne nere » fin dalle otto del mattino. Trattandosi d'una giornata lavorativa, neppure i più ottimisti avevano previsto un'affluenza così compatta. Gli « scarponi », invece, non avevano esitato ad affrontare nessun sacrificio, pur di partecipare alla cerimonia annunciata da una circolare del loro Presidente Cap. Giuseppe Zumin.

La fanfara e il vessillo sezionale, accompagnati dai gagliardetti di vari Gruppi, facevano scorta alla bandiera di guerra che un aereo di lì a poco, avrebbe accolta e trasportata a Bariloche, dove sarebbe stata consegnata al « Destacamento de Instruccion Andino » locale.

L'importanza eccezionale dell'avvenimento era sottolineata dalla presenza delle massime autorità militari della Repùbblica: Gen. di Div. Pistarini, Gen. di Div. Javicoli, Brigadiere Valls, Commodoro Bassi Paz e altri ufficiali. In rappresentanza dell'Italia, erano intervenuti il Consigliere d'Ambasciata Dott. Bocchini, il Console Genarale Dott. Cadorna, un folto nucleo della « Ex-Combattenti » con bandiera, la UNUCI, un gruppo d'allievi della scuola « Cristoforo Colombo » e numerosi esponenti d'altre associazioni.

Alle nove in punto, arrivava il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Gen. C. A. Giuseppe Aloia, a cui rendeva gli onori una formazione dell'Aeronautica Argentina.

Subito dopo entrava nell'« Aeroparque » la formazione degli alpini, che marciavano al suono del « Monte Grappa » eseguito dalla loro fanfara. Fermatisi davanti al palco d'onore, il Cap. Zumin li presentava al Gen. Javicoli, che rappresentava il Comandante in Capo dell'Esercito Argentino. Secondo l'usanza locale, quegli porgeva loro il suo saluto, esclamando: « Buon giorno, Alpini! ». « Buon giorno, Generale! », gli rispondevano le « fiamme verdi », con perfetta fusione di voci.

Una volta suonati dalla banda dell'Aeronautica i due Inni nazionali, cantati in coro da tutti gli astanti, il Presidente Sezionale ringraziava dell'onore concesso agli Alpini di consegnare la bandiera di guerra alle truppe da montagna d'un paese a cui li univano tanti vincoli di sangue e di cultura. Le sue parole, acclamatissime, suscitavano un vibrante « Evviva! » all'indirizzo dei due popoli.

Successivamente, il Gen. Aloia passava in rivista la formazione degli Alpini, rivolgeva espressioni di caldo elogio al Cap. Zumin e si ritirava insieme con le altre Autorità.

Una cinquantina di « penne nere », intanto, salivano col glorioso labaro sull'apparecchio messo a disposizione dall'Aeronautica Argentina. La loro partenza era salutata con prorompente entusiasmo dai compagni che rimanevano.

Dopo quattro ore di volo trascorse in franca letizia, la comitiva scendeva all'aeroporto di Bariloche, dov'era ricevuta da una compagnia di truppe da montagna, schierata sull'attenti, in divisa bianca, con banda e bandiera, nonchè dai commilitoni del Gruppo locale e da tutte le Autorità militari, con alla testa il Gen. Trimarco.

Questi, dopo lo scambio di saluti, invitava il Cap. Zumin a passare in rivista la Compagnia d'onore, mentre la banda suonava il « Monte Grappa ».

Nel frattempo, anche gli Alpini si allineavano di fronte alla formazione argentina. Il Gen. Trimarco, porgendo loro un cordiale benvenuto si dichiarava orgoglioso, come figlio d'italiani, di ricevere i prodi soldati della sua terra d'origine.

Subito dopo, nella sede del Municipio, erano dichiarati ospiti d'onore della città dal Sindaco di Bariloche.

La sera stessa, nelle sale del Circolo Italiano, si svolgeva una cena offerta agli ufficiali e sottufficiali di montagna, oltre che a tutte le Autorità. Era presente anche il Gen. Osiris Villegas, con la gentile consorte.

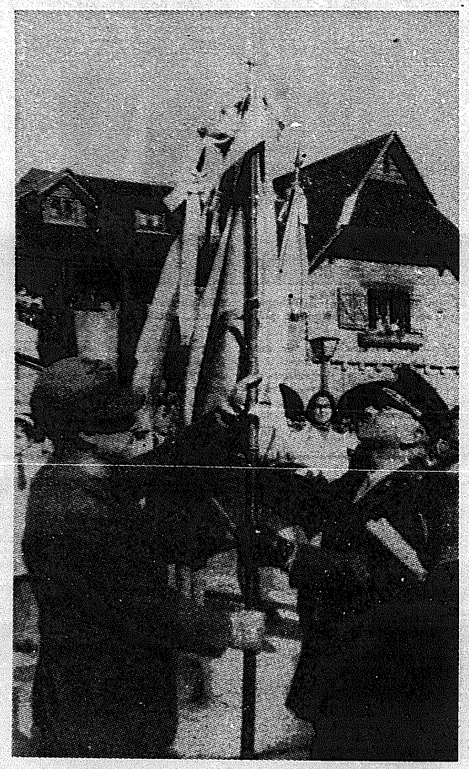
Alle frutta, dopo che l'Agente Consolare Marin ebbe esaltato la fraternità Italo-argentina, il Cap. Zumin pronunciò parole di circostanza, rilevando come molti ufficiali di montagna argentini continuassero a frequentare la Scuola Militare d'Aosta, e consegnò le tessere di socio dell'A.N.A. al Magg. Di Pasqua e ad altri due Capitani, i quali, per l'appunto, avevano seguito quegli esemplari corsi di addestramento. I tre ufficiali, commossi, abbracciavano il Presidente Sezionale, che estendeva l'omaggio, accompagnato da distintivi e cappellini metallici, ai Generali Villegas e Trimarco.

La serata si chiudeva in un fervido susseguirsi di cori alpini, fra le ovazioni di tutti.

Gli ospiti erano stati alloggiati in una splendida caserma sulle rive del lago Nahuel Huapi. La mattina dopo, li destava una sveglia suonata all'italiana, a cui facevano seguito le note strade di terra. Assisteva tutta la popolazione della città, compresi gli alunni delle scuole, poichè la giornata era stata dichiarata festiva.

Il Gen. Villegas e il Cap. Zumin passavano in rivista le due formazioni. Poi, issata la bandiera e ascoltati i due Inni Nazionali, il Cappellano Sezionale Padre Mecchia officiava la Messa. L'emozione era visibile su tutti i volti. Si percepiva, nella sublimità della cornice naturale, la maestosa presenza di Dio.

Il Cap. Zumin, presa la parola, si dichiarava onorato di consegnare il glorioso emblema a nome dei 200.000 alpini dell'A.N.A., augurandosi che ne traessero ammaestramento quanti passassero di lì e si addestrassero alla santa difesa della Patria.



Il Cap. Zumin consegna la Bandiera di guerra al Magg. Di Pasqua, comandante del « Destacamento de Instruccion Andino » di Bariloche

del « Monte Grappa » e di « Vecchio Scarpone », intonate dalla banda in un'imprevista irruzione nella loro camerata.

In piazza d'armi, dopo l'alzabandiera, si scopriva una targa intesa a commemorare la circostanza. Il Magg. Di Pasqua, rivolgendosi ai suoi soldati, li esortava a considerare l'ammirevole comportamento di questi italiani, che conservavano intatto anche all'estero il loro spirito di corpo, a distanza di tante miglia e di tanti anni.

Dopo la sfilata, tutti si recavano a visitare la « Vergine della Neve », patrona delle truppe da montagna, e deponevano ai piedi della sacra immagine due corone di fiori: una, offerta dagli Alpini; l'altra, dai loro camerati argentini.

La breve cerimonia era suggellata da una significativa allocuzione del Gen. Trimarco, che ribadiva la sua alta stima delle « penne nere ». Alla fine, il Cap. Zumin si confondeva con lui in un affettuoso abbraccio.

Trasferitisi nella bellissima Piazza Civica di Bariloche, tutta pavesata anche da tricolori, fra il lago di zaffiro e le montagne d'ermellino, sotto un delicato sole d'autunno, i soldati italiani e argentini costituivano un saldo quadrato. Erano sopraggiunti, intanto, numerosi esponenti d'altri Gruppi dell'A.N.A.: in particolare, quelli di Villa Regina, che si erano fatti ben 500 km. in autocarro, per

Allora, in un momento di solennità quasi drammatica, avanzarono la bandiera di guerra, da una parte, scortata dai gagliardetti e dal vessillo, e, dall'altra, la scorta e il portabandiera delle truppe argentine.

Il Cap. Zumin presentava la bandiera al Magg. Di Pasqua. Mentre entrambi la sorreggevano, Il Cappellano del Gruppo locale e parroco di Bariloche Don Schincariol, le impartiva la sua benedizione, fra gli applausi del pubblico, gli squilli della banda e gli echi di venti cannonate.

Dopo un'imponente sfilata per le vie cittadine, fra due ali di folla entusiasta e commossa fino alle lagrime, aveva luogo il pranzo allestito nelle caserme, sulla porta d'ingresso spiccava questa nobile scritta: « I condor e le aquile abitano sulle altitudini ».

Il pasto tipico, a base di specialità regionali, è stato avvivato dai canti folkloristici che i soldati argentini avvicendavano ai cori degli alpini.

Ritiratesi le Autorità, gli ospiti hanno raggiunto l'aeroporto. Andini e alpini si sono scambiati saluti più che affettuosi, all'ora del commiato, e la promessa di ritrovarsi insieme quanto prima. L'abbraccio finale fra il Cap. Giuseppe Zumin, Presidente Sezionale dell'A.N.A., e il Magg. Di Pasqua, Comandante della Scuola Militare di Montagna di Bariloche, ha consacrato il reciproco impegno di mantenere sempre viva la fraternità fra gli « scarponi » dei due paesi.

CONVEGNO IN DIFESA DEI CANTI ALPINI

La Sezione di Lecco, facendo seguito a precedente comunicazione apparsa su questo giornale, porta a conoscenza di tutti gli interessati che sono stati concretati i programmi per lo svolgimento del « Convegno in difesa dei canti alpini » e del « Concorso al premio speciale per canti alpini ».

Il primo avrà luogo in Lecco nei giorni 26-27 Giugno prossimo in occasione dell'« 11° Concorso nazionale canti della montagna », manifestazione programmata dall'E.L.M.A. — Ente Lecchese Manifestazioni — per il giugno lecchese 1965 ed organizzata dall'E.N.A.L. di Como e dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco.

L'organizzazione di detto Convegno si è resa possibile grazie al contributo che l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco ha dato per il comprensivo interessamento del suo Presidente Avv. Discacciati.

Riportiamo qui di seguito l'intero programma del Convegno con la precisazione dei temi che verranno posti e discussi:

SABATO 26 GIUGNO 1965

1ª GIORNATA - 1ª SESSIONE

Ore 16 - Ricevimento dei partecipanti presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco - Via N. Sauro.

Ore 16.30 - Inizio dei lavori - Primo tema: « Origine delle canzoni alpine » - Relatore: Luciano Viazzi - Discussione libera.

Ore 19 - Chiusura dei lavori della prima giornata.

Ore 19.30 - Cena.

Ore 21.30 - Proiezione di documentari di montagna presso la Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco: 1) Rally Sci Alpinistico delle Funivie Lecco-Valsassina; 2) Relazione cinematografica di imprese di noti alpinisti lecchesi.

DOMENICA 27 GIUGNO 1965

2ª GIORNATA - 2ª SESSIONE

Ore 10 - Secondo tema: « Norme e limiti dell'azione dell'A.N.A. in difesa dei canti alpini » - Relatore: Franco Calvetti - Discussione libera.

Ore 12 - Chiusura dei lavori della seconda sessione.

Ore 12.30 - Pranzo.

Ore 16 - 3ª SESSIONE - Terzo tema: « Disamina dell'attuale stato musico-letterario della canzone alpina » - Discussione libera sulla determinazione dei criteri di massima in funzione dei lavori del Convegno.

Ore 19 - Chiusura del Convegno.

Contemporaneamente al suddetto Convegno, la Sezione di Lecco ha indetto un concorso per un « Premio Speciale per canti Alpini » offerto da un « vecio appassionato alpin » della Sezione di Milano e per una coppa offerta dalla Sezione di Lecco.

Riportiamo qui le norme di partecipazione al premio suddetto che, peraltro, sono già state comunicate direttamente ai complessi corali interessati:

« Constatata la tendenza di travisare, deformare, imprezioire eccessivamente le « cante degli alpini », la Sezione di Lecco, interpretando il diffuso desiderio di quanti hanno portato la penna nera di veder ritornare alle loro caratteristiche originarie queste canzoni, istituisce un « PREMIO SPECIALE » da assegnarsi nella occasione e nell'ambito dell'undicesimo Concorso Nazionale Canti della Montagna organizzato dall'Ente Lecchese Manifestazioni in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo Lecchese, a giudizio insindacabile di una speciale Commissione giudicatrice a quel complesso che presenterà una o più canzoni con

(disegno di Novello)

esecuzione rispondente il più possibile ai seguenti requisiti:

1) i canti dovranno appartenere al repertorio di pace e di guerra delle truppe alpine;

2) il testo poetico e la linea melodica dovranno essere fedeli alle versioni originarie;

3) l'armonizzazione dovrà essere sobria e tale da non travisare le caratteristiche della melodia primitiva;

4) l'esecuzione dovrà conservare la semplice impronta dello spirito alpino ed essere scevra da inutili virtuosismi.

* * *

La Sezione di Lecco ha ritenuto utile indire senz'altro per quest'anno il Concorso suddetto senza attendere l'orientamento delle conclusioni del Convegno, come sarebbe stato più logico, sia perchè il premio è stato offerto con tale specifica destinazione, sia perchè si è voluto mantenere vivo l'interesse suscitato dalle discussioni recentemente sorte e non lasciar passare un intero anno, e per aver subito un'idea di come i vari complessi corali avrebbero risposto a questa iniziativa.

Di conseguenza la Sezione di Lecco si è particolarmente preoccupata che la Commissione Giudicatrice del Premio Speciale fosse altamente qualificata e desse garanzia di giudizio ineccepibile sotto ogni profilo: ritiene che questa garanzia sia stata data nel migliore dei modi essendo la Commissione Giudicatrice così composta:

— avv. Ettore Erizzo;
— dr. Vittorio Cortese;
— pittore Giuseppe Novello;
— maestro Guido Camillucci;
— maestro Silvano De Francesco.

Questi ultimi due componenti, meno noti degli altri nell'ambiente alpino, hanno particolare competenza per esprimere valido giudizio per quanto riguarda le parti musicali.

Il maestro Camillucci è direttore dell'Accademia Corale di Lecco, insegnante al Conservatorio G. Verdi di Milano, compositore, trascrittore di canti popolari, componente, per l'Italia, di numerose giurie fra le quali quella del Concorso Internazionale di Musica Polifonica di Arezzo e quella dei Canti popolari di Montagna a Merano.

Il maestro prof. Silvano De Francesco, del Teatro alla Scala di Milano, è parimenti dotato di indubbia competenza.

Abbiamo desiderato dare comunicazione a tutti gli alpini appassionati dell'argomento anche tramite il giornale nazionale, in modo d'aver una partecipazione il più completa possibile al Convegno ed al Concorso per il Premio Speciale.

La Sezione di Lecco vi attende per un'utile piacevole polemica su questo interessante argomento con l'augurio che i nostri canti escano valorizzati e restituiti alla migliore tradizione dello spirito alpino.

LA SEZIONE DI LECCO

LA GRANDE GUERRA

Una tipografia sui ghiacciai dell'Adamello nella guerra 1915-18

La guerra 1915-18 sul fronte dell'Adamello era particolarmente dura in quanto gli alpini, oltre che combattere contro gli austriaci dovevano difendersi anche dalla furia scatenata degli elementi che facevano di quella zona ghiacciata una vera regione polare.

Una montagna particolarmente contesa su questo fronte per la sua posizione dominante era il Corno di Cavento, conquistato e presidiato dal Battaglione Val Baltea del Quarto Alpini.

Chi non ha visto il Corno di Cavento non può neppure immaginare questo colossale macigno emergente dal ghiacciaio, che, più di una montagna, ha l'aspetto grandioso di un castello la cui cima raggiunge i 3.401 metri di quota.

Sul nostro versante presenta una parete che strapiomba a picco con ripidi canaloni innevati, mentre dal versante opposto il ghiacciaio sale con leggero pendio sin quasi in vetta.

La conquista di questa montagna avvenuta nel 1917, fu impresa di eccezionale valore alpinistico prima ancora che militare, in quanto presero parte reparti sciatori per impegnare il nemico dal versante più facile, mentre reparti di alpini rocciatori guidati dalla famosa guida valdostana Brocherel scalavano la montagna dal suo versante più impervio piombando sul nemico senza che questi riuscisse minimamente ad accorgersi della manovra. Un anno preciso la montagna rimase in nostro possesso, sino a quando un reparto di kaiserjager dopo aver scavato con i lanciafiamme una lunghissima galleria nel ghiaccio, sbucava alle spalle delle nostre posizioni, riconquistandole.

Ma il Cavento non poteva rimanere a lungo in mano al nemico, perchè era un punto troppo vitale per noi, da lassù si poteva controllare ogni nostra mossa e bisognava riprenderlo al più presto.

Difatti dopo un mese e quattro giorni, con il solito sistema, il Corno di Cavento ritornava nuovamente in nostro possesso. Fra i reparti che presero parte a questi combattimenti, c'era la 933ª Compagnia mitraglieri, la quale poteva vantare di avere al seguito una vera tipografia con la quale stampava un vero giornale a poche centinaia di metri dal nemico.

Questi giornalini di trincea erano abbastanza diffusi dovunque: — La Tradotta e L'Astico erano i più famosi, ma quasi sempre erano opera di speciali servizi di propaganda che riunivano giornalisti e scrittori e le loro redazioni erano quasi sempre ben lontane dalla prima linea.

La tipografia del Val Baltea era invece una baracca appesa su di uno strapiombo del Corno di Cavento e sopra ad essa passavano sibilando i colpi d'artiglieria amici e nemici.

In questa baracca c'era una cassetta contenente dieci chili di piombo, che però non era destinato agli austriaci, ma era piombo speciale col quale si doveva combattere un altro nemico invisibile ma non meno pericoloso.

Un nemico che entrava nelle baracche al calar della sera, con il soffiar della bufera sulle vedette, che gli alpini cercavano di scacciare col canto e con qualche fiasco di quello buono, ma che s'impadroniva ugualmente di ogni pensiero, questo nemico dolce e triste si chiamava solitudine, nostalgia della casa lontana, desiderio di pace e di ritorno.

Contro il fuoco nemico ci si poteva riparare in caverna o ficcarsi l'elmetto in testa ma come difendersi da questa struggente amarezza che anche gli uomini forti, ogni tanto provano quando il pensiero del dovere da compiere lascia il posto agli abbandoni degli affetti?

Quei dieci chili di piombo servivano a questo: a tener alto il morale comunicando con l'umile soldato al di fuori di ogni retorica.

Centinaia di piccoli e sottili caratteri distribuiti in tanti scompartimenti che combinati insieme formavano delle brevi frasi che per gli alpini arroccati sul Cavento valevano quanto un gotto di grappa.

Il tipografo-redattore era l'alpino Vittorio Bozzi da Villafranca, classe 1892 il quale non contento dello zaino, del fucile, della gavetta, della borracia, si portava anche appresso la minuscola (ma pur sempre pesantissima) macchina tipografica.

Bozzi era nato con la vocazione della Tipografia e non sembri questa una parola grossa (da Bodoni a Tallone l'amore per la composizione di una bella pagina stampata può raggiungere effetti d'arte). Sin da ragazzo si era così appassionato a questo lavoro che il padre, appena ebbe terminati gli studi, lo occupò presso una tipografia di Verona dove apprese a comporre con caratteri a mano diventando più tardi tipografo compositore.

Era tanta la passione per il suo mestiere che si fece regalare dal padre una piccola, perfetta macchinetta che con altri piccoli accessori formava una tipografia in miniatura.

Quando venne chiamato alle armi, nel 1912, fu inviato, fra le altre peregrinazioni, a Brescia per un corso mitraglieri e dove ebbe modo di conoscere il ten. Marcello Garagnani, simpatica figura di giornalista diventato ufficiale degli alpini.

Ultimato il corso furono inviati ambedue sull'Adamello e lì fra i tanti discorsi, il Garagnani apprese che Bozzi possedeva la piccola tipografia.

E così questo potè avere il permesso di recarsi a Villafranca per ritornare poi, dopo alcuni giorni, con la sua « rotativa ».

In un baracchino impiantarono lo « stabilimento » da dove uscì il primo numero del settimanale con un formato perfettamente intonato alle dure economie di guerra: quattro paginette stampate in inchiostro verde, di centimetri quindici per nove, un formato piuttosto ridotto, del resto la macchina non permetteva dimensioni maggiori, ne gli impegni della guerra lasciavano agli alpini molto tempo per la lettura. Nacque così, con la approvazione degli alti comandi, il più piccolo ed il più alto giornale (ideato, stampato, distribuito e letto a 3.400 metri di quota) che in un primo tempo s'intitolò « *Tàmoco* » termine col quale gli alpini indicavano i tedeschi. Poi con la seconda conquista del Corno fu ribattezzato « *La mitraglia* » con il sottotitolo settimanale di trincea.

In fondo alla prima pagina, la firma del ten. Garagnani « Direttore Responsabile », cronisti erano tutti i centocinquanta Alpini della 933ª compagnia: il più piccolo giornale del mondo aveva anche la redazione più numerosa!

Rileggiamo qualche copia: in prima pagina un O.d.G. del colonnello che citava due commilitoni distintisi in azione di pattuglia, nella seconda pagina l'elenco dei morti e dei prigionieri, le condizioni dei feriti, i fortunati che andavano in licenza. In terza pagina si annunciava l'arrivo di rifornimenti di gallette e di un barilotto di rhum, nella quarta la solita rubrica « Notizie da casa ».

Mancando la pubblicità, s'inseriva negli spazi vuoti qualche frase storica: « Chi per la Patria muor vissuto è assai », oppure qualche motto tipicamente scarpone: «Scarpa larga e goto pien, tor le cose come le vien ». Il giornale ebbe vita abbastanza lunga. Bozzi lo stampò per una cinquantina di settimane, ogni foglietto pesava due grammi, ogni settimana stampava centocinquanta copie: una tiratura settimanale di tre etti.

Quando arrivò l'annuncio dell'armistizio, Bozzi avrebbe voluto stampare una edizione straordinaria, ma aveva proprio allora finito il barattolo dell'inchiostro; terminava così le pubblicazioni uno dei tanti giornaletti di guerra che pur nella loro misera veste avevano svolto l'importante compito di un colloquio con i soldati al di fuori di ogni retorica.

Scriveva a questo proposito Nino Faccioli, direttore della Biblioteca Veronese:

« A mio modo di vedere ritengo indegno di privare la storia della nostra guerra di un fatto, che, pur essendo di umile entità, rispetto ai molti altri, ha in sè una particella di quel contorno poetico che facendo da cornice, completa il grande quadro della guerra europea. Non scorgi tu, forse in ciò quanto l'attività sia insita nella umana natura? Non è questo forse un esempio di attività disinteressata? Quale lucro poteva offrire una minuscola tipografia in grembo alle insidie delle nevi eterne, a pochi passi dal nemico? Nessuno.

E' il soldato italiano che porta con sè, come parte di se stesso, gli attrezzi di lavoro e là in trincea, accanto alla morte, lavora per stampare su minuscoli foglietti le notizie e gli avvenimenti del lunghissimo tratto di linea ».

Tornato dalla guerra Bozzi ha ripreso a fare il tipografo, ora possiede una grande tipografia ma ha sempre conservato gelosamente il suo cimelio di guerra, staccandosene soltanto lo scorso anno per donarlo al Museo Storico Nazionale degli Alpini di Trento.

Luciano Viazzi

IN BIBLIOTECA

E' questa la prima trattazione organica della guerra intrapresa dall'Italia contro la Grecia nel 1940.

L'autore, inquadrando l'avvenimento nei suoi precedenti storici e nelle vicende che lo hanno accompagnato, giunge alla chiara dimostrazione non solo dell'assurdità di questa guerra in sè, ma altresì a quella degli errori politici dai quali è stata generata ed accompagnata.

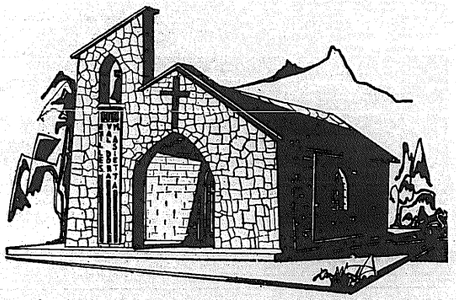
Dalle vicende della precaria prima occupazione dell'Albania nel 1915, in aperto contrasto con le vedute del capo di stato maggiore, alle vicende politiche del primo dopoguerra, alla disordinata organizzazione della occupazione dell'Albania stessa nel 1939, dall'artificioso pretesto irredentistico per rivendicazioni territoriali verso Jugoslavia e Grecia che il paese non sentiva, alla voluta incomprensione della posizione internazionale della Grecia e della politica ellenica, dalla formazione dei primi progetti per la guerra auspicata dai fascisti alla incredibile accettazione di piani basati su premesse ingiustificate, dalla proterva imposizione dei capi politici alla insufficiente e reticente opposizione dei capi militari responsabili, la narrazione procede criticamente serena, mettendo in chiara evidenza le singole responsabilità.

Il fallimento del piano italiano in conseguenza della insufficienza delle forze dedicate alla sua attuazione e della grave impreparazione del Paese, sia militare, soprattutto a causa della smobilitazione in corso, sia economica, gli errori di condotta della guerra stessa, frutto in genere della improvvisazione, il mirabile esempio di senso patriottico e del dovere dato dalle forze armate, che si sacrificarono coscientemente per un compito al quale non erano adeguate e infine la vittoria finale, resa più facile, se non possibile, dal massiccio intervento tedesco, risaltano nel testo in una narrazione obbiettiva e sobria, tratta dai ricordi di protagonisti e personali, da relazioni e documenti ufficiali editi ed inediti, da opere che in parte ricordano avvenimenti e particolari circostanze inerenti le vicende trattate.

La voluta meno ampia e meno approfondita trattazione delle operazioni militari, dovuta anche alla insufficienza della documentazione sin qui pubblicata, è in relazione al convincimento dell'autore che è necessario soprattutto mettere in evidenza gli errori politici che giustificano la qualifica di « assurda » attribuita a questa guerra, per quanto — come l'autore stesso dice nella « Premessa » al suo studio — essa possa essere estesa a tutte le guerre.

Carlo Baudino — **Una guerra assurda (La Campagna di Grecia)** — Pagg. 286 - rilegato con sopracoperta a colori plasticata - L. 3000. Istituto Editoriale Cisalpino - Milano - Largo Richini, 8.

Si inaugura la Cappella dedicata all'«Exilles»



Il 20 giugno prossimo, ai piedi del vecchio massiccio forte di Exilles, in Val di Susa, sarà inaugurata la cappella dedicata ai Caduti dei Battaglioni « Exilles », « Val Dora » e « Assietta ». E' stato un gruppo di alpini, soldati e ufficiali, a cominciare dagli ultimi comandanti dei tre scomparsi battaglioni del 3° Alpini — i battaglioni della nappina verde — a promuovere la bella iniziativa. Nessun « magnate » però c'era dietro di loro; si doveva raccogliere la somma occorrente — qualcosa come tre milioni, almeno nel preventivo — attraverso le offerte dei singoli, cioè degli alpini dei tre battaglioni.

L'iniziativa, lanciata dal « Ciao Pais », il vecchio giornale della Sezione dell'ANA di Torino ed appoggiata dalla stessa Sezione, ebbe naturalmente successo, come tutte le iniziative alpine permeate di autentica passione. Le offerte piovvero da tutti i paesi che diedero alpini ai tre gloriosi battaglioni; alpini isolati, Gruppi e Sezioni diedero poco o tanto, ma tutti col medesimo slancio. Così, in pochi mesi, la cappella— costruita in dura pietra della Val di Susa e dalle linee semplici, alla montanara — è sorta e sarà ora inaugurata nella ricorrenza della presa di Monte Nero, una delle più fulgide glorie, appunto, del Battaglione Exilles, di cui si celebra quest'anno il cinquantenario.

Il Comitato d'Onore per l'inaugurazione della cappella è formato, semplicemente, dalle Madri dei Caduti, dai reduci del Monte Nero e dagli alpini dei tre battaglioni decorati al Valor Militare. Accanto alla chiesetta sarà scoperta una lapide con i nomi dei 13 battaglioni del 3° Alpini e le relative Compagnie e l'elenco delle decorazioni alla bandiera e individuali conseguite. Dirà l'orazione ufficiale il gen. Faldella, che lo scomparso 3° comandò un tempo ormai lontano.

A. M.

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S.p.A.
MILANO - piazza S. Angelo, 1 - Tel. 635.139 - 664.812
ROMA - galleria Piazza Colonna, 44 - Tel. 674.168

MEDAGLIE - DISTINTIVI - TROFEI

Fornitore Associazione Nazionale Alpini

Il valore morale della medaglia e del distintivo deve avere rispondenza nella espressione artistica e nella perfetta esecuzione tecnica

Queste qualità distinguono la produzione « JOHNSON »

DALLE SEZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA

Gli Alpini e Florencio Varela

La consegna del dodicesimo gagliardetto dell'A.N.A. in terra argentino al Gruppo di Florencio Varela ha fatto vivere, domenica 9 maggio agli Italiani colà residenti un'indimenticabile giornata.

All'ora fissata è giunto alla Società Italiana « La Patriottica », luogo di riunione, il Presidente della Sezione Argentina dell'ANA, Capitano Giuseppe Zumin, ricevuto dal Capo Gruppo di Florencio Varela alpino Leonardo Tambosco e da oltre duecento alpini con i loro familiari. Erano presenti il rappresentante dell'Intendente di Florencio Varela, gli alpini de La Plata col loro Capogruppo alpino Giuseppe Rauss, i rappresentanti dei Gruppi di Cordoba, Bariloche e Mendoza.

Il Cappellano della Sezione, Prof. Don Mecchia, assistito da Padre Luciano Baggio, ha officiato la Messa in italiano, secondo la nuova liturgia ed ha indirizzato, con l'oratoria che lo contraddistingue, a tutti i presenti parole che hanno puntualizzato lo scopo dell'Adunata: « Ricordare, con lo scoprimento di una targa, il cinquantesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, benedire e consegnare agli alpini di Florencio Varela il Gagliardetto loro offerto dalle duecentomila Penne Nere residenti in Italia, porgere il saluto di commiato al fitto gruppo di Alpini che il giorno 13 voleranno su un aereo di Areolineas Argentinas alla volta dell'Italia per partecipare all'Adunata Nazionale degli Alpini dell'A. N. A. che quest'anno si terrà a Trieste.

Dopo la Messa, di fronte agli alpini schierati il pluridecorato Colonnello alpino Host Venturi ha scoperto la targa ricordo, mentre la fanfara sezionale suonava l'Inno del Piave. Brevi parole del capitano Zumin e Padre Mecchia benedice il Gagliardetto. Madrina la gentile signora Anna Gortani, moglie di un alpino e madre di due ragazzi che non hanno esitato a varcare l'Oceano per andare a compiere il loro servizio di leva in Italia e nel Corpo degli alpini.

Perfettamente inquadrati gli alpini si sono recati al Monumento del Gen. San Martin dove il capitano Zumin ha deposto, a nome della Sezione, una corona mentre si diffondevano le note degli Inni nazionali argentino ed italiano.

Nell'ampio salone del Circolo Florencio Varela Junior settecento, fra alpini, familiari ed amici hanno consumato il rancio, inappuntabilmente ed abbondantemente servito, allietato dalla fanfara e dal coro sezionale.

Prima di rompere le righe si sono accomiatati coloro che si recheranno all'Adunata di Trieste. « Noi che andremo a Trieste — dice il capitano Zumin — siamo una comitiva numerosa, è la prima volta che un avvenimento simile conterà sulla presenza di una così compatta rappresentanza d'oltremare. Sarò orgoglioso di portare il vostro saluto commosso ed affettuoso agli « scarponi » residenti in Italia ».

CANADA

Domenica 21 marzo u. s. nei locali della Casa l'Italia in Montreal si è svolta l'annuale assemblea generale dei soci. Erano presenti 52 soci in regola col tesseramento 1965. Eletto all'unanimità ha funzionato da presidente l'assemblea il Capitano Guido Casini.

Dopo aver discusso in perfetta armonia alpina i vari argomenti posti all'ordine del giorno, i soci hanno presentato la loro scheda di voto per l'elezione del Consiglio direttivo per il 1965. A scrutinio ultimato risultano eletti per il 1965 i seguenti soci:

Presidente: Art. Alpino Carlo Mio; *Vice Presidente:* Alpino Bonfiglio Olmi; *Segretario:* Maresciallo Antonio Borri; *Tesoriere:* Serg. Magg. Nicola Petrelli; *Consiglieri:* Cap. Magg. Giuseppe Frattura (Revisore dei conti), Art. Alpino Bruno Tambosso, Art. Alpino Aldo Tonini, Alpino Giovanni Cedolin, Alpino Giovanni Dreon, Alpino Mario Peroni, Alpino Rino Zanardelli (revisore dei conti).

Per il 1965 l'indirizzo della Sezione rimane invariato, e cioè: A.N.A. c/o A. Borri — 11704 Dorchester St. East — Montreal 5, Que. (Canada).

DALLE SEZIONI IN ITALIA

Il Dr. Ugo Merlini, nell'impossibilità di rispondere personalmente a tutte le persone che gli hanno scritto in occasione della assunzione alla carica di Presidente Nazionale, porge il suo più vivo ringraziamento da queste colonne.

Abruzzi

Il nuovo Gruppo di Collelongo (L'Aquila)

E' stato costituito con 34 tesserati per iniziativa del consocio Ten. Carmine Cesta, sindaco. Sono stati eletti: Capogruppo, Ernani Salucci, e, Vice Capogruppo, Venceslao Corradi. Congratulazioni ed auguri.

★

Una gara sci-alpinistica a squadre a Campo Imperatore è stata organizzata dal CAI di Pescara con la collaborazione di quello dell'Aquila il 4 aprile in memoria del nostro socio Cap. Marco Di Michele, fondatore del Gruppo di Caramanico, perito in un incidente aereo. La Sezione ha dato un notevole apporto organizzativo con i soci Domenico D'Aimi, direttore del percorso, Giuseppe Fioravanti, capo dei cronometristi, Ten. Col. Gherardo Guaschino, comandante del B.A.R. che ha fornito i servizi di percorso e collegamento, dott. Andrea Andreassi per il servizio medico, ecc. La gara è stata vinta dalla squadra dello Sci Gran Sasso con a capo il Cap. Achille Berardi.

Brescia

Longevità alpina

Il 3 giugno ha compiuto 95 anni l'Alpino Luigi Vezzoli nato a Sirmione nel 1870, trombettiere del 6° reggimento, 56ª compagnia. « L'Alpino » formula quindi voti augurali.

Casale Monferrato

Magnificamente riuscito il Raduno di Penne Nere del Monferrato organizzato dal Gruppo di Pontestura per festeggiare l'Artigliere Alpino Giorcelli Giovanni di anni 94 (uno dei più vecchi d'Italia). E' stata consegnata una medaglia d'oro ricordo, da parte del Gruppo A.N.A. di Pontestura che ha voluto così onorare il suo « vecio ».

Erano presenti a detta manifestazione le Medaglie d'Oro, Col. Lino Ponzinibio e Magg. Luciano Zani, il Comandante della Brigata Alpina « Taurinense », Generale Annoni, il Comandante del 1° Rgt. Artiglieria da Montagna, Colonnello Fasella, il Comandante della Tenenza Carabinieri di Casale Monferrato, Ten. Risso, il Presidente della Sezione di Milano, Col. Bellotti, e altre autorità militari, civili e religiose di Pontestura e di Casale Monferrato, nonchè la fanfara del 4° Rgt. Alpini ed il coro dell'A.N.A. di Milano.

E' stata veramente una bella festa che ha soddisfatto pienamente i numerosi Alpini convenuti da tutto il Monferrato e premiato la meravigliosa popolazione di Pontestura che sente ed aiuta queste manifestazioni.

Si incomincia alle ore 9 con l'ammassamento in Piazza Castello ed i primi Alpini a giungere a Pontestura sono quelli del 4° e cioè quelli che compongono la fanfara, seguiti dal Generale Annoni, che ha voluto onorare il Gruppo con la sua presenza e la Medaglia d'Oro Ponzinibio.

Nel breve volgere di tempo Pontestura brulicava di Penne Nere, per cui alle 10, dopo un breve ricevimento in Comune, iniziava la sfilata per le vie del paese, acclamati da tutta la popolazione, accorsa anche dai paesi vicini, che faceva ala compatta lungo tutto il percorso.

Al Monumento dei Caduti teneva l'orazione ufficiale la Medaglia d'Oro Zani, che con belle parole ricordò le Penne Mozze di tutte le guerre con dati salienti di alto valore storico. Indi il Generale Annoni appunta la medaglia al petto dell'arzillo e lucido vecchio, il quale non si lascia sfuggire l'occasione per dire due paroline ai convenuti e ringraziare tutti.

Imponente poi la S. Messa al campo, celebrata dal Cappellano Militare, Don Natale Raiteri, in una cornice di folla composta ed educata, nel bel verde della Piazza Castello.

Il pranzo è stato servito ai partecipanti in tutti i ristoranti del paese, che si sono fatti veramente onore, per specialità offerte nel corso del convivio.

Il Teatro Italia è stato protagonista, nel pomeriggio, ospitando la fanfara del 4°, la Banda Municipale ed il coro dell'A.N.A., per un concerto nutrito ed appassionante che ha entusiasmato il numeroso pubblico presente, innaffiato a dovere di buon vino pontesturese. Al termine del concerto il « vecio » saluta ancora gli Alpini e da appuntamento a tutti per il suo centenario.

★

Una commovente e significativa cerimonia si è svolta a Casale Monferrato domenica 2 maggio u. s.

Una quarantina di « veci » montagnini della 32ª Batteria del 3° Rgt. Artiglieria da Montagna, che durante la grande guerra 1915-1918 combatterono eroicamente su tutti i principali fronti italiani, si sono dati appuntamento a Casale Monferrato per onorare la memoria del loro valoroso comandante Cav. Uff. Magg. Michele Miglietta.

Il Gruppo, composto da Ufficiali, Sottufficiali e Artiglieri dopo il commovente e riverente omaggio alla vedova ed ai figli del caro scomparso, si è recato al Cimitero Comunale per deporre una corona di alloro e sostare in raccoglimento sulla tomba del loro Comandante.

Il Magg. Valeri Adelchi, principale animatore della bella iniziativa, ricordava poi ai presenti con nobili e sentite parole la figura semplice, buona, generosa dello scomparso ricordando i fatti d'armi di cui furono protagonisti.

Successivamente il Gruppo, ordinato in corteo e preceduto dal vessillo della Sezione di Casale, si recava nella Chiesa dei Padri Cappuccini, dove veniva officiata una Messa in suffragio del caro defunto.

Sono intervenuti alla cerimonia a rappresentare la Sezione di Casale, di cui il compianto Cav. Uff. Magg. Michele Miglietta fu Presidente per 33 anni, il Presidente Cav. Uff. Magg. Giuseppe Capra ed il Segretario.

Como

Con gli Alpini a Redipuglia

Il Gruppo Alpini di Rovellasca — fedele alle sue tradizioni — ha compiuto anche quest'anno — nel 50° Anniversario della entrata in Guerra — un rito di reverente omaggio alla memoria dei Caduti per la Patria - la Giustizia - la Libertà.

Una sessantina tra soci e familiari — partita sabato di buon mattino — prima di recarsi alla Adunata di Trieste, si è portata a rendere omaggio al Cimitero di Redipuglia ove riposano i centomila Morti che, con il loro sacrificio hanno reso possibile l'unità d'Italia dalle Alpi al Mare.

Dopo la deposizione di una corona d'alloro è stata recitata la preghiera dei Caduti — quindi approfittando di una schiarita, la comitiva ha risalito il sacro Colle sostando nel più devoto raccoglimento nella Cappella votiva della III Armata.

E' seguita quindi una rapida visita alla città ed al colle di San Giusto ed infine, prima di raggiungere Grado, una piccola sosta al Castello di Miramare.

Forse in tant'anni, la ridente città climatica che ci ha ospitato nella maniera più accogliente, non ha mai udito tanto frastuono come nella notte del 22 maggio: ma è stata un'allegria veramente sana e composta allietata dalle possenti note della Banda Musicale della Sezione di Torino e della caratteristica Fanfara del Gruppo di Busto Arsizio.

La cronaca dell'Adunata e della imponente sfilata di Trieste è già stata ampiamente narrata da tutti i quotidiani: gli Alpini del Gruppo di Rovellasca sono fieri ed orgogliosi di aver vissuto queste memorabili giornate che resteranno sempre impresse nel loro cuore, col ricordo dei Caduti per la Patria, luce di pio retaggio nei tempi futuri.

Domodossola

Repentinamente è deceduto l'affezionato socio Flavio Zamboni, Capogruppo di Toceno (Vigezzo), Caporale Artiglieria da Montagna, classe 1898, Croce di Guerra 1915-1918, Sindaco di Toceno. Cantore.

All'accompagnamento hanno partecipato numerose Autorità e Soci con Vessillo Sezionale e Gagliardetti Ossolani.

I Familiari e la Sezione sentitamente ringraziano tutti per la collaborazione e partecipazione alle onoranze, alla stima e affetto verso Colui che ci ha lasciati troppo presto per raggiungere CANTORE.

Feltre

La Madonna del Piave

Domenica 20 Giugno, con una fraterna adunata di combattenti e degli appartenenti alle Associazioni d'Arma, verrà onorata a Caorera di Vas (Belluno) la Madonna del Piave.

Il programma del raduno-pellegrinaggio è il seguente:

Ore 10 - Riunione degli intervenuti sulle rive del Piave e corteo con la Sacra immagine della Madonna lungo la sponda del fiume sacro.

Ore 10,30 - S. Messa al Campo.

Ore 11.05 - Discorso del Gen. C. A. Art. Alp. Antonio Luigi Norcen.

Al termine del discorso verrà lanciata nelle acque del Piave una corona di alloro in omaggio ai Caduti.

Per raggiungere Caorera, che trovasi sulla sinistra del Piave, imboccare il ponte vicino alla stazione ferroviaria di Quero-Vas che trovasi a circa 7 km. di distanza dal luogo del Raduno.

Per informazioni rivolgersi al posto telefonico pubblico di Caorera, rete di Quero, o al Comitato organizzatore presso il Parroco di Caorera.

Modena

Il giorno 2 maggio, con la partecipazione del Presidente della Sezione, Ten. Col. Dallari, e del Vice presidente Magg. Piefermi, ha avuto luogo l'inaugurazione del nuovo Gruppo di Montebaranzone, amena frazione del Comune di Prignano, nella Vallata del Secchia.

Dopo la Santa Messa, officiata dal cappellano alpino Mons. Richeldi, assistito da Padre Leone Pellesi, è stato benedetto il gagliardetto offerto dalla Sezione e di cui era Madrina la mamma di un Alpino caduto in Russia. Il corteo si è quindi recato alla chiesa parrocchiale per deporre una corona alla lapide dei Caduti ove Mons. Richeldi ha pronunciato un elevato discorso esaltante le glorie del nostro Corpo. Successivamente ha parlato il Col. Dallari per illustrare le finalità della nostra Associazione, per elogiare il Capogruppo Serg. Renato Lorenzi, ed infine per porgere al nuovo Gruppo ed ai suoi iscritti il benvenuto nella nostra Famiglia Alpina. Erano presenti le rappresentanze di molti Gruppi della Sezione con il loro gagliardetto. La cerimonia si è conclusa con un pranzo al quale hanno partecipato i dirigenti della Sezione e l'Arciprete di Montebaranzone, Don Giacomo Bazzani.

Analoga cerimonia si è svolta il 9 maggio a Savignano sul Panaro per l'inaugurazione ufficiale di quel nuovo Gruppo. Dopo la Santa Messa, celebrata nell'altare da campo nel cortile dell'asilo, mons. Richeldi, cappellano della Sezione, ha benedetto il nuovo gagliardetto di cui era madrina la signora Maria Tosatti, sorella del Col. M. O. Gaetano Tavoni, caduto in Albania alla testa del suo 9° Alpini.

Graditissima la presenza della vedova del Col. Tavoni, venuta espressamente da Venezia, sul cui petto brillava la medaglia d'oro del marito nonchè di molti ufficiali della Sezione bolognese-romagnola fra cui il Gen. Loffredo, il Col. Silla, il Col. Rinaldi, il Cap. Bassi e le rappresentanze dei Gruppi bolognesi di Casalecchio e S. Giovanni in Persiceto. Moltissimi gli intervenuti della Sezione di Modena fra cui il Col. Dallari, il Col. Ballestri, il Magg. Piefermi, il Magg. Baccarini, il Cap. Bernardi ed il Cav. Bastai. Numerose pure le rappresentanze dei nostri Gruppi modenesi col loro gagliardetto e delle Associazioni d'Arma con bandiera: erano presenti i Bersaglieri, i Fanti, i Mutilati e gli Artiglieri col loro vice presidente Sezionale comm. Magg. Seidenari.

Il lungo corteo, snodandosi per la ripida salita che conduce a Savignano Alto, si è portato alla Chiesa Parrocchiale per rendere omaggio alla lapide dei Caduti e per deporvi una corona. Anche in questa occasione, dopo il discorso di Mons. Richeldi, ha preso la parola il presidente sezionale per esprimere al Capogruppo, Carlo Grandi, la sua soddisfazione per l'impulso da lui dato alla costituzione di questo nuovo Gruppo che, in così breve termine, ha raggiunto ben 100 iscritti e per incitarlo a proseguire nell'opera intrapresa. Per ultimo ha parlato il Gen. Loffredo che, dopo aver portato il saluto della Sezione bolognese-romagnola, ha commemorato con elevate parole la bella figura di soldato e combattente del Col. M. O. Tavoni, e quindi di altre tre magnifiche figure di Alpini recentemente scomparsi: l'avv. Manaresi, il Gen. M. O. Magnani ed il Cardinale Bevilacqua.

Ha prestato servizio la bella fanfara di Montecenere, diretta dal Maestro Barbieri, che ha rallegrato la festa con il suo vasto repertorio di canzoni alpine.

Nei ristoranti di Savignano si sono riuniti in fraterno simposio ufficiali, invitati ed Alpini per chiudere in allegria questa simpatica cerimonia.

via di corsa! una giornata allegra in

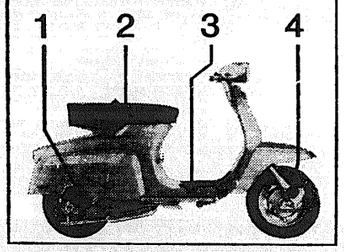
Lambretta INNOCENTI

J 125

Due ruote di felicità con la Lambretta J125 lo scooter dei giovani. Perchè la Lambretta J125 è costruita con cura, è fatta bene, per arrivare sempre, dappertutto, in luoghi impensati.

...e siamo a cavallo!

1 - ha il motore centrale monocilindrico Superlastic® dallo sprint bruciante.
2 - ha il sellone a due posti comodo e confortevole anche nei lunghi viaggi.
3 - ha la scocca portante robusta e leggera.
4 - ha la sospensione anteriore a doppia forcella robusta e adatta ad ogni terreno.



motore Superlastic®

Un motorscooter generoso e robusto - 122,5 cc - 5,8 cv - 80 kmh - Prezzo L. 125.000 ff con rateazioni sino a 30 mesi. Un modello di prestigio nella gamma Innocenti che si affianca alle note: J50 - Cento - 125/li - 150/li - 150 special - 175/tv

PG 2/B - 116-65 ioio zabban

"...VECI E BOCIA" ECCOVI

I CANTI DEGLI ALPINI

INTERPRETATI DAL CORO A.N.A.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

SEZIONE DI MILANO

MRP 9011 - VOLUME PRIMO

SAI NEN PERCHÈ - TA-PUM - SUL CAPPELLO CHE NOI PORTIAMO - IL TESTAMENTO DEL CAPITANO - IL 29 LUGLIO - SUL PONTE DI PERATI - DOVE SEI STATO MIO BELL'ALPINO - ALPINI IN MONTAGNA - DI QUA, DI LÀ DEL PIAVE - E CADORNA MANDA A DIRE - MONTE NERO - TRENTATRÈ

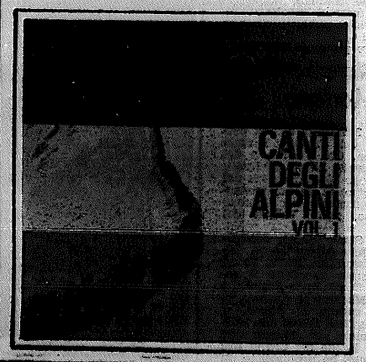
MRP 9014 - VOLUME SECONDO

STELUTIS ALPINIS - LA PENNA DELL'ALPINO - LA MADRE DELL'ALPINO - LEGGENDA DEL PIAVE - SUL PONTE DI BASSANO - IL RITORNO DEL SOLDATO - APRITE LE PORTE - MONTE CANINO - LA TRADOTTA - GRAN DIO DEL CIELO - MOTORIZZATI, A PIÈ - IN CONGEDO

PREZZO AL PUBBLICO LIRE 1800

PIÙ TASSE

dischi RICORDI S.p.A.



su licenza della G. RICORDI & C.

Pinerolo

Inaugurazione nuovo Gruppo di Bibiana

Domenica 2 maggio, Bibiana è stata invasa da oltre duemila Alpini che hanno risposto all'appello lanciato dal capo del nuovo Gruppo di Bibiana, il quale, in occasione della benedizione del gagliardetto, ha indetto un raduno interregionale.

Erano presenti i vessilli delle Sezioni di Novara e di Pinerolo e numerosi gagliardetti di Gruppi appartenenti alle Sezioni di Saluzzo, Cuneo, Asti e Torino. Rappresentate le Sezioni di Torino e di Genova.

Presenti il consigliere nazionale Ten. Col. Bruno che rappresentava anche il Presidente della Sezione di Pinerolo, il Generale Faldella, il Generale Coisson, il Col. Peraldo comandante del 4° Alpini con i Capitani Mino e Vigliero. Oratore ufficiale il Capitano avv. Ettore Serafino. Ha celebrato la S. Messa al campo e benedetto il nuovo gagliardetto il parroco di Bibiana, don Manzon, decorato al V. M., ultimo Cappellano militare del 3° Alpini nella guerra 1915-18 ancora vivente.

Capo gruppo è il dott. Luigi Bertotto che riveste anche, da anni, la carica di sindaco di Bibiana.

Salò

Gruppo Alpini di Bione

Domenica 9 maggio le Penne Nere hanno mantenuto la promessa, festeggiando la ricostituzione del Gruppo e l'inaugurazione del nuovo Gagliardetto. Una schiera compatta di Alpini provenienti da ogni parte della Valle Sabbia e centri limitrofi, si sono dati convegno alle ore 9 in piazza dei Caduti. Con serietà mista ad orgoglio, si è svolta la cerimonia, prima in Chiesa, con la benedizione del Gagliardetto, e poi al monumento dei Caduti, con la deposizione di una corona di alloro e con brevi parole pronunciate dalle Madrine del Gagliardetto, signore Lina Bonfadini e Catina Ricchini, madri di due Alpini dispersi in Russia, e del Magg. Franco Scalmana, infaticabile organizzatore di dette cerimonie nella sua Valle Sabbia.

Sono intervenuti alla cerimonia il Presidente della « Montesuello » con il vessillo sezionale ed un buon numero di consiglieri sezionali, nonchè i Gagliardetti dei Gruppi di Salò, Gavardo, Odolo, Degagna, Agnosine, Sabbio Chiese, Pompegnino e Vobarno.

Il nuovo Capo Gruppo, l'Alpino Italo Grandi, con alacrità e con spirito alpino valligiano, ha saputo ben organizzare la cerimonia, che è riuscita in modo encomiabile, riscuotendo le congratulazioni da parte degli intervenuti.

Dopo il rancio, la festa si è chiusa con canti alpini ed inni suonati dalla brava fanfara di Nave.

Savona

Commemorati ad Altare due eroici Alpini

Sabato 8 maggio, con una sobria e commovente cerimonia organizzata dalla Sezione di Savona di intesa con le autorità scolastiche, sono state dedicate due aule delle scuole elementari di Altare alla memoria dei Caporal Magg. del 1° Alpini, Btg. « Pieve di Teco », Enrico Astigiano e Marino Pollero, dispersi in Russia e decorati rispettivamente della Medaglia d'Argento e di Bronzo al Valor Militare.

Presenti, oltre ai familiari dei Caduti, il Provveditore agli Studi, il rev. Parroco, i T. C. Camorani, Bovio e Marini, insegnanti, alunni, popolazione e molte penne nere convenute da Savona, Calro, Cengio, Murialdo ed Altare.

Dopo il saluto del Direttore Didattico, ha preso la parola il Capo Gruppo insegnante R. Ricchebuono che con nobili espressioni ha esaltato le gloriose gesta degli Alpini su tutti i fronti.

Tre alunni hanno recitato la Preghiera dell'Alpino, indi il Presidente Siccardi, illustrato lo scopo della cerimonia, ha ringraziato per la calda accoglienza fatta alle penne nere, e lette le motivazioni delle ricompense al V.M., ha consegnato — tramite Mons. Bruzzone ed il Col. Camorani — i quadri motivazione alla scuola, alla famiglia ed al Comune.

Al Provveditore agli Studi ha poi offerto la riproduzione del cappello alpino. Il prof. Perrone, visibilmente commosso ha ringraziato per il gradito pensiero che lo annovera, ha detto, sia pure idealmente tra le file delle gloriose penne nere.

Valdobbiadene

L'Alpino Piero De Broi, una figura di primo piano della Sezione di Valdobbiadene, il 14 febbraio sulle nevi di Boscochiesanuova (Verona), sul circuito di Tracchi, ha vinto il « Trofeo Autovalpantena », cui la F.I.S.I. assegna la qualifica di campionato nazionale della categoria. Il nostro valoroso atleta è riuscito da solo ad imporsi nell'ormai classica gara, superando oltre un centinaio di concorrenti e realizzando un tempo di 40'59", con quasi 1' di distacco dal secondo. E questo distacco è davvero notevole, se si pensa che normalmente i distacchi si contano a secondi.

La sua classe ed il suo entusiasmo, hanno pienamente meritato lo scudetto tricolore di campione della categoria che egli ha conquistato per la seconda volta consecutiva. La sua vittoria premia una lunga ed instancabile e tenace dedizione agli ideali purissimi dello sport della neve e rimane a tutti come un esempio da imitare nella fedeltà ad una dedizione, ad un ideale.

All'Alpino De Broi, la Sezione si stringe intorno affettuosamente esprimendogli le più sentite e più affettuose felicitazioni.

Varallo

Il nuovo Consiglio Direttivo della Sezione Valsesiana

Nella sede provvisoria della Sezione Valsesiana, all'asilo Vietti di Varallo, si è riunito, per l'insediamento, il Consiglio direttivo Sezionale, rinnovato parzialmente in occasione dell'assemblea generale tenutasi l'11 aprile a Grignasco. Il nuovo Consiglio della « Valsesiana » risulta così composto: Francione p. ed. Franco, presidente; Burla prof. Costantino e Barbaglia Germano, vice presidenti; Camaschella Marcello, segretario; Boggio Giuseppe, Calderini Emilio, Chiocca Maurizio (Varchiggiu), Cometti Amilcare, Depaulis avv. Luciano, Godio rag. Renato, Guglielmina Italo, Manzone rag. Giorgio, Piana Andrea, Scaglia Romano, Stainer p. i. Emilio, Stainer Giuseppe, Tamiotti Floriano, Tosi Dante, Tosi Giuseppe, Tosi Renato, Zanfa Romano, consiglieri.

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Abruzzi. — L'Alpino Giulio Malatesta del Gruppo di Cittaducale.

Ancona. — A Macerata Feltria il Socio Bellini Sebastiano combattente della prima guerra mondiale.

Bassano del Grappa. — E' deceduto il Consigliere sezionale rag. Giacomo Facchinello. La Presidenza della Sezione esprime alla famiglia le più devote e sentite condoglianze.

Il Socio Trevisan Luigi del Gruppo di Bassano.

Belluno. — Il Gruppo di Ponte nelle Alpi partecipa fraternamente al lutto del Socio e Consigliere Viel Mansueto da Quantin per la morte della mamma e porge sentite condoglianze ai familiari.

Il Gruppo di Ponte delle Alpi annuncia la scomparsa del Socio Prest Vittorio e porge condoglianze ai familiari.

Il Gruppo di Ponte nelle Alpi partecipa al lutto del Socio Bruno Sinfonio per la morte del padre.

Bergamo. — Il Socio Ten. Col. Dott. Vittorio Leidi valoroso combattente della prima e della seconda guerra mondiale, fratello del Revisore dei Conti dott. Antonio Leidi.

Breno. — La madre del Socio Rossi Abele di Cané.

Il Socio Ceresetti Gottardo del Gruppo di Capo di Ponte.

Ceva. — Il Socio Battaglio Michele annuncia il decesso della figlia.

Il Socio Deandrei Giuseppe annuncia il decesso del padre.

Il Socio cav. Giuseppe Gambera.

Como. — E' deceduto il Socio artigliere Alpino Mario Discoccinti del Gruppo di Rovellasca.

Il Socio dott. Attilio Cariboni del Gruppo di Cantù.

Il padre ed il suocero del Socio Belloni Giuseppe del Gruppo di Fino Mornasco.

La mamma del Socio Porta Augusto ed il padre dei Soci Giuseppe e Stefano Gandola del Gruppo di Grandola.

Cuneo. — Il padre del Socio Merlo Michele del Gruppo Savigliano.

Il Socio Demaria Giuseppe del Gruppo di Savigliano.

Domodossola. — A Croveo di Baceno il Socio Vicini Venanzio.

A Beura Pioletti Giulio combattente della guerra 1915-18.

La signora Antonia Defeminis consorte del Capogruppo di Beura, Bocca Giorgio.

A Proglia il Socio Mangiarini Fausto.

Il padre del Socio Nesti Orazio di Villadossola.

Il Socio Varioletti Mario di Villadossola.

Feltre. — Il Socio fondatore della Sezione e mutilato De Col Luigi.

Imperia. — I Soci Dulbecco Giorgio e Rapetto Giuseppe del Gruppo di Porto Maurizio nonno e zio del Socio Rapetto.

Intra. — A Cannero è deceduto l'Alpino Cottini Giovanni, Vice Capogruppo decorato e vecio del Monte Rosa.

Luino. — Gli Alpini Barssi Luigi, Gaetano e Maurilio del Gruppo di Rancio piangono la morte della madre.

E' deceduta la madre del Socio Giannini Alessandro del Gruppo di Luino.

Milano. — Il Vice Capogruppo di Missaglia Beretta Tranquillo partecipa la morte del padre già consigliere ed uno dei fondatori del Gruppo stesso.

Il Socio Fondatore dell'A.N.A. Momolo Camagni.

Modena. — Il Socio Ferrarini Angelo del Gruppo di Montecenere.

Per incidente stradale il Socio Bursi Claudio del Gruppo di Sassuolo.

Mondovì. — E' deceduto il Socio Italo Cesare appartenente al Gruppo di Torre Mondovì.

E' deceduto il Socio Quaranta Silvestro appartenente al Gruppo di Margarita.

E' deceduto il Socio Roattino Giuseppe appartenente al Gruppo di Frabosa Soprana.

La sorella del Socio Bruno Aldo di Frabosa Soprana.

La mamma dell'olimpionico Bonicco Eugenio di Frabosa Soprana.

Il suocero del Socio Allegri di Frabosa Soprana.

Omegna. — Sergio figlio del Socio Marzi Bonaventura del Gruppo di Armeno.

Treviso. — Sono deceduti i Soci Demetrio Turchetto di Cornuda, Giuseppe Scaramal di Nervesa della Battaglia, Alberto Castellar di Povegliano, Luigi Pavan di Treviso.

Udine. — Il Socio Perini Tarcisio del Gruppo di Savorgnano.

Varese. — L'Alpino Realini Giuseppe del Gruppo di Arolo di Leggiuno.

Venezia. — Il Segretario della Sezione Carlo Gavagnin annuncia la morte del fratello Giulio.

Il Socio Tasso Liana annuncia la morte della mamma.

Il Gruppo di San Donà di Piave annuncia la morte del Socio Giuseppe Galatto.

Vercelli. — Il Socio Musso Nino della Sezione di Vercelli.

Il padre del Socio Bertani Stefano del Gruppo di Villata.

ALPINIFICI

Abruzzi. — Dicroce Antonio di Scanno con Damico Pierina.

Tonino Marcanio di Celano con Emiliana Celeste.

Belluno. — Il Socio Prest Rino di Ponte nelle Alpi con la signorina Sirla De Fina.

Il Socio De Barba Pietro di Ponte nelle Alpi con la signorina Valenti Giuliana.

Il Socio De March Dino con la signorina Battiston Gemma.

Belgio. — A Longarone si è sposata la signorina Sara del Socio Dal Gal con il sig. Adriano Debernardi.

Ceva. — Il Socio Gandusio Gianpiero con la signorina Anna Pollia.

Como. — Il Socio Fumagalli Mario iPo di Como con la signorina Borghi Maria Rosa.

Il Socio Frigerio Giancarlo del Gruppo di Albavilla con la Signorina Castelnuovo Agnese.

Il Socio Andreoli Stefano del Gruppo di Albavilla con la signorina Gabriella Rotini.

Domodossola. — Il Socio Zaretti Roberto di Villadossola con la signorina Mazza Maria. Vivissimi auguri.

Intra. — Il Consigliere del Gruppo di Cambiasca Valerio Maddalena con la signorina Morandi Ginetta.

Palermo. — Il Ten. in spe Francesco Albarosa con la gentile signorina Acanfora Francesca.

Salò. — Il Capogruppo di Nozza, Marniga Bruno con la signorina Marisa Giori.

Saluzzo. — Arrò Giacomino del Gruppo di Manta con la signorina Antonietta Allio.

Colombero Michele Socio del Gruppo di Manta con la signorina Canavese Catterina.

Il Socio Palmero Filippo del Gruppo di Verzuolo con la signorina Pecchino Adriana.

La figlia del Socio Ramonda del Gruppo di Verzuolo, Rag. Annamaria, con il signor Bessone Osvaldo.

I coniugi Maria e Giuseppe Ramonda del Gruppo di Verzuolo hanno festeggiato le nozze d'argento.

Savona. — Il Socio Mascardi Elmore e la gentile consorte hanno festeggiato le nozze d'argento.

Udine. — Il Socio Todero Giuseppe del Gruppo di Pradamano con la signorina Fattori Liliana.

Varese. — L'Alpino Mascetti Eugenio del Gruppo di Arolo di Leggiuno con la signorina Iob Maria.

L'Alpino Baltabio Franco del Gruppo di Tradate con la signorina Anna Cicori.

SCARPONCINI

Abruzzi. — Lamberto primogenito del Tenente Carmine Cesta, Sindaco di Collelongo.

Bassano del Grappa. — Il Socio Caddeo Carlo del Gruppo di Bassano annuncia la nascita della secondogenita Monica.

Il Consigliere sezionale cav. Giordano Lando ed il Socio Bizzotto Mario annunciano la nascita del nipotino Stefano Moreno.

Belluno. — Il Socio Nessenzia Nino del Gruppo di Agardo residente a Milano annuncia la nascita del primogenito Umberto. Il Gruppo porge sincere congratulazioni.

Brescia. — Il Socio Alpino Guerrini Luigi detto il « Barba » del Gruppo di Iseo annuncia la nascita del figlio Andrea Erminio.

Como. — Luigia figlia dell'Alpino Pianelli Giovanni consigliere del Gruppo di Rovellasca.

Marco primogenito del Socio Gandola Loris del Gruppo di Tornio.

Il Gruppo di Lurago d'Erba beneaugura a Giovanna Maria primogenita del Capo Gruppo Giuseppe Riva.

Clelia primogenita del Socio Carlo Boggia del Gruppo di Torino.

Patrizia del Socio Lombardini Giacomo del Gruppo di Gravedona.

Paolo dell'Alpino Bargna del Gruppo di Cantù.

Genova. — L'Alpino Carlo Frigerio è diventato nonno per la nascita di Franco.

Intra. — Il Socio Gaspari Gino del Gruppo di Bleno annuncia la nascita della primogenita Antonella.

Il Socio Zoretti Antonio del Gruppo Someraro annuncia la nascita del bocia Eno.

Milano. — Beretta Giancarlo è lieto di annunciare la nascita del suo primogenito Gianni.

Pizzagalli Battista è lieto di annunciare agli amici la nascita di Monica, undicesima della serie.

Il Socio Fattore Giulio del gruppo di Paderno Dugnano annuncia la nascita del secondogenito Massimo.

Parma. — E' nata Francesca Maria figlia del Socio Romano Sarti.

Piacenza. — Il Capo Gruppo di Agazzano Cav. Mario Boselli partecipa con gioia unitamente alla consorte alla nascita della primogenita Giuseppina.

Roma. — La M.O. Ten. Col. Med. Prof. Dott. Enrico Reginato annuncia la nascita di Giovannino suo primogenito.

Svizzera. — Marco terzogenito dell'Alpino Avanzi Francesco del Gruppo di Appenello.

Udine. — Il Socio Taboga Sergio del Gruppo di Pradamano annuncia la nascita della figlia Antonella.

Il Socio Piccini Corrado annuncia la nascita della figlia Chiara.

Varese. — Fabrizio primogenito dell'Alpino Giacomin Gianluigi del Gruppo di Capolago.

Il Sergente Boscolo Adriano e signora del Gruppo di Lepra annunciano con gioia la nascita di Emanuele.

Venezia. — Carla terzogenita del Socio Giorgio Zanetti.

Vercelli. — Il Socio Dott. Giuseppe Bertero annuncia la nascita della primogenita Anna Maria.

Sostenitori de « L'Alpino »

Sig. Florestano Catitti - Bisenti (Teramo)	L. 1.000
Sig. Giuseppe Zacchetti - Domodossola (Novara)	» 5.000
Sig. Cav. Fino Fornaroli - Magenta (Milano)	» 2.000
Sig. Marconi - Socio del Gruppo di Chiari (Brescia)	» 1.370
Un Alpino del Gruppo di Varese in memoria del Cappellano Don Antonio Riboni (Pà Togn)	» 750
Sig. Leo Cian - Domegge di Cadore (Belluno)	» 1.000
Sig. Edoardo Da Ren - Agordo (Belluno)	» 1.000
Sig. Attilio Pascolo - Genova	» 1.000
Gruppo A.N.A. di Baveno (Intra)	» 5.000
Da componenti Consiglio Direttivo Sezionale e Capi Gruppo di Varese in occasione della riunione annuale	» 7.000
Gruppo A.N.A. di Toronto (Canadà)	» 340

Facilitazioni per i Soci dell'A.N.A. concesse dalla Scuola di sci estiva del Cevedale

La Scuola di Sci estiva del Cevedale, tenuta dagli olimpionici fratelli Aristide e Severino Compagnoni, presso il Rifugio Casati (m. 3269) — Valfurva (Sondrio) — concede ai Soci dell'A.N.A. uno sconto di L. 1.000 per ogni quota settimanale dietro presentazione della tessera sociale aggiornata con il bollino dell'anno in corso.

RICHIESTA NOTIZIE

Padova. — Il Tenente Ernesto Simonetto cerca notizie del Sergente Oberti Marcello di Massa Carrara, Battaglione Valle Stura durante la guerra sul fronte Greco nei complementi del 9° Alpini divisione « Julia ». Com.te T. Col. Dalla Bona.

Niagara

Stura lavabi, lavandini ed ogni tubazione in un attimo. Mettendone due cucchiai nell'imboccatura del tubo di scarico e versandovi sopra un litro di acqua bollente, si ottiene il completo disgorgo. Presso le drogherie

Meta

COMBUSTIBILE SOLIDO DI SICUREZZA in tavolette

Per escursioni. Per usi sportivi e casalinghi, da usarsi principalmente con apparecchi brevettati Meta. Per avviare l'accensione di stufe al Kerosene.

Reso in polvere (60 grammi ed 1 chilogrammo di crusca) si ottiene un efficace **antiparassitario** contro lumache, chiocciole da giardino e da orto.

Presso drogherie - casalinghi e grandi magazzeni.

Altri prodotti raccomandabili:

GAMS - pulizia camoscio, giacche, borse, ecc.

S. p. A. Italiana META
Via Rugabella, 9 - Milano - Tel. 804.878